


·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

VITA

DI

BENEDETTO MARCELLO

PATRIZIO VENETO.

VITA
DI
BENEDETTO MARCELLO
PATRIZIO VENETO.

CON L' AGGIUNTA

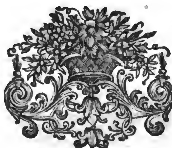
DELLE RISPOSTE ALLE CENSURE

DEL SIGNOR

SAVERIO MATTEI

Con l'indice delle Opere ſtampate, e manoſcritte, e alquante Teſtimonianze intorno all' inſigne ſuo merito nella facultà muſicale.







IN VENEZIA, MDCCLXXXVIII.

Appresso Antonio Zatta e Figli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





V I T A

D I

BENEDETTO MARCELLO.

1. Agostino Marcello di nobilissima Famiglia Veneta, (a) come una di quelle, che concorsero nel Trattato antichissimo della pace di Chioggia, sposò Paola Cappello, di nobiltà corrispondente alla sua, e n' ebbe tre figli, Alessandro, Girolamo, e Benedetto, i quali tutti essendo educati con molta sollecitudine, e con la pietà, fondamento d'ogni bene, lasciarono dopo di se nome glorioso. Benedetto, che tra gli altri pregi si meritò il titolo di Principe della Musica, nacque a' 24. di Luglio dell' anno 1686. Il Padre, che gustava le lettere, ebbe cura particolare, che tutti e tre i figli si applicassero di buon' ora alla lingua, e Poesia volgare. Soleva ogni mattina far loro comporre otto, o dieci versi, ed egli medesimo li leggeva. Se desideravano alcuna concessione, conveniva loro chiederla in versi, altrimenti non l' ottenevano. E que-

(a) *Questa vita fu scritta in lingua latina dal P. D. Francesco Fontana, della Congreg. di S. Paolo, Professore di Poesia, e lettere Greche nel Collegio Imperiale de' Nobili di Milano, e trovasi inserita nel Tomo IX. dell' Aurea Opera :* Vitæ Italorum doctrina excellentium, qui Sæculo XVII. & XVIII. floruerunt, Auctore Angelo Fabronio Accademiæ Pisanæ Curatore Pisis MDCCLXXXII.

queste diligenze ebbero il loro effetto, perchè tutti e tre furono chiari Poeti. Per accostumarli a scriver lettere faceva scrivere da' figliuoli le sue proprie lettere di complimento, e alleggeriva la noja e la fatica, regalandoli con denaro. Egli non temette, che il premio frequente, e specialmente di denaro, potesse ne' fanciulli accendere l'avidità, piuttosto che corroborare la virtù. E veramente il suo avviso non l'ingannò. Io nondimeno non oserei di proporre ad altri il suo esempio. A questo modo il buon Padre addottrinava i figli, e gli accostumava alla fatica.

2. E siccome egli medesimo assai gustava della Musica, avendo con occhio acuto compreso in Benedetto una notabile disposizione a questa bell'arte, lo provvedette di Maestro. Il fanciullo nondimeno non molto vi attendeva; anzi questo studio gli era a noja. Una volta il Padre, conoscendo, che volentieri sarebbe venuto seco alla Commedia, gli promise di condurvelo, quando egli innanzi gli facesse udire una sonata di violino. Intesa la condizione, si contentò di rimanersi in Casa, stimando maggior la noja, e il peso di far la sonata, che il piacere di udire la Commedia. Ciò non senza ragione darà maraviglia a chi legge, perchè, avendo Benedetto sortito da natura grandissima abilità alla Musica, pare, che anche in quella sentir dovesse gran piacere; perchè generalmente tutti fanno con piacere ciò, che fanno eccellentemente, e con facilità. Ma Benedetto era nato all'altezza della Musica vocale; onde non è maraviglia, che le semplici sinfonie istrumentali, prive d'anima, non lo appagassero. Il Padre, non contento di non averlo condotto seco alla Commedia, volle poi che in sua presenza sonasse per ben tre ore, stimando di dover così vincere, o castigare almeno la ritrosia del figlio.

3. Un

3. Un motto pungente poi lo incitò maravigliosamente; e ottenne da lui ciò, che le paterne esortazioni non aveano potuto ottenere. Uno dei due fratelli sonava il violino, e interrogato da una Dama se in tal genere anche Benedetto potesse alcuna cosa, rispose; lui presente, che poteva portargli appresso la cassetta del violino. Trafisse al vivo questo detto il generoso animo del Giovanetto, e parvegli, che in ciò gli fosse fatto gran torto, siccome quello, che sentiva le proprie forze, e conosceva di poter di gran lunga superare il fratello, comecchè allora nol superasse. E senza fare vane querele, subitamente si applicò allo studio della Musica, e della Poesia, ma singolarmente della Musica, con ardore, e perseveranza tale, che non ha esempio. Per tre anni continui, cioè dal XVII, in cui si trovava, infino al XX. non uscì mai di Casa, ma in quella tenendosi lontano da ogni divertimento, ed occasione, che potesse distrarlo, dava allo studio infino a dieci ore il giorno, e pur nelle feste soleva soddisfare all' obbligo della Religione (secondochè il privilegio ne gli prestava il comodo,) nella sua propria Casa; risoluto di non uscire dalla solitudine, se non perfetto nell' arte. Tanta costanza, e così dura fatica è mirabile. Ma alquanto meno mirabile parrà a chi conosce l' indole de' Veneti Patrizj. Perchè essi sono applicatissimi a' negozj, e pare, che la fatica non sentano. E molti, che alla fatica vogliono aggiungere i passatempi, tolgono per questo le ore al sonno; e tuttavia levansi di buon mattino, tantochè a primo aspetto sembra quasi a' forastieri, che mai non dormano.

4. Godeva Agostino della forte applicazione del figlio; ma la lunghezza del tempo lo fece temere; onde, acciocchè il figlio si ricreasse, seco lo con-

dusse in Campagna, dove il tenne sei mesi; e desiderando singolarmente, ch' egli in quel mezzo dimenticasse le note musicali, vietò a' servitori, che nessuno gli comperasse carta segnata, e comandò innanzi, che gli fosse visitato il forziere, acciocchè niente portasse seco, che appartenesse all' arte. Ma le diligenze del Padre furono vinte da quelle del figlio, il quale segnò di sua mano la carta bianca, e secretamente compose una messa molto bella. Il Padre vedendola poi, e ammirandone la perfezione, disperò di potere, e forse anche giudicò di non dovere raffrenare nel figlio quell' impeto, che lo portava all' eccellenza. E così lo licenziò al suo piacere nella Musica, come Bernardo Tasso fece nella Poesia con Torquato, letto ch' egli ebbe il Poema del Rinaldo. Poco sopravvisse Agostino, e Benedetto rimasto libero volò subito a Firenze, dove lo rapiva non tanto la bellezza della Città, quanto la eleganza della lingua da lui molto coltivata, e insieme la moltitudine degli uomini eruditi, gli esempj delle belle arti, e lo splendore della Corte de' Principi Medicei. Mostrò in questo il Giovane il sacro fuoco, di cui ardeva; perchè gl' ingegnosi, e dotti desiderano la compagnia de' loro simili, nè d' altra cosa più si dilettano, che delle occasioni di profittare.

5. Restituitosi alla Patria l' anno stesso cominciò a segnalarsi in quell' arte, di cui il Principato era a lui riservato, nel Casino de' Nobili alle fondamenta nuove, dove regolatamente tenevasi (come noi diciamo) un' Accademia di suoni, e di canti. Il volgo sotto il nome di una Composizione musicale non intende gran cosa. Ma i dotti non così, i quali molto ben conoscono, che la perfetta Musica non dee solo dilettare il senso, ma dee inoltre signoreggiare l' animo degli Uditori. La quale è Opera difficilis-

ficilissima, e che ottener non si può senza l' ajuto di molta, e varia dottrina. Quindi forse non furono meno radi infino ad ora i perfetti Scrittori di Musica, che i perfetti Poeti, o i buoni Oratori, i quali furono sempre rarissimi. Al Marcello, a cui la natura era stata sommamente favorevole, anche la fortuna, e l'arte diedero tuttociò, che potevano dare. La fortuna fecelo nascere in quel tempo, in cui la Musica vocale, cioè il genere più sublime, e perfetto, coltivate già da due secoli con calore grandissimo, e senz'intermissione da un numero grande di ottimi ingegni, era vicinissimo all'ultimo grado possibile della perfezione sua propria; nè forse altro mancava, fuori che un uomo prudentissimo, il quale sapesse a proposito usare della varietà de' colori, che già comunemente si conoscevano. La fortuna stessa fecelo nascere in quella Città, la quale più di tutte l'altre d'Italia era piena di Cantori, e di Compositori; perchè al servigio della Ducale Cappella di S. Marco fino da' tempi antichi, cioè dal Zarlino in poi, sempre è stato uno degli Scrittori più celebri. E tra quelli era stato non molto innanzi il Monteverde Cremonese, uno dei primi, che introducessero, e sostenessero l' uso delle dissonanze, secondo la moderna pratica, e forse il maggior lume, che la scuola di Lombardia abbia dato (*a*). Sono anche in Venezia più Ospitali, e come dicono Conservatorj di povere Zitelle, dove si coltiva la Musica assaissimo, gareggiando l'una con l'altra per la prima gloria. Il che dà un ottimo, e pio passatempo a' Cittadini, e stranieri, i quali concorrono ad udirvi i Divini uffizj,

(a) *V. Saggio fondamentale del Chiarissimo P. Giambattista Martini Tom. II. pag. 189.*

uffizi, e molte di quelle composizioni sacre, e poetiche, che Oratorj si chiamano. In uno di questi, cioè in S. Lazaro, trovavasi allora Maestro Francesco Gasparini, uomo peritissimo dell'arte; e questo tra gli altri Maestri insegnò al Giovane Marcello, cui egli venerò poi sempre in tutta la vita, e volle, che da lui sempre fossero esaminate, ed approvate le cose, ch'egli stampò. Così generalmente avviene che i Maestri, e i discepoli di eccellente ingegno vicendevolmente si conoscono, e amansi costantissimamente. Sono ancora in Venezia sette Teatri aperti per molta parte dell'anno, i quali danno comodo di udirvi quante belle composizioni, e quanti ottimi esecutori il tempo produce. I Compositori da Teatro in quel tempo si erano tutti rivolti a far servire la Musica alla espressione degli affetti, e fecero in questo maraviglie (a). E la cosa è sommamente notabile, perchè i Musici cercarono la somma semplicità, e naturalezza in quel tempo appunto, in cui la maggior parte de' Poeti da queste due doti erano lontanissimi. Ma la Piazza istessa di Venezia, dove tutti si uniscono a prendere aria, e passeggiare, e che dicesi essere la più bella del Mondo, in quella parte, che riguarda il Mare, suona quasi di continuo di belle canzonette, cui le Donne Veneziane per la delicatezza dell'orecchio, e per le grazie della materna lingua eseguiscono con tanta eleganza, che anche le ignobili femmine, e ben poco istruite pajono peritissime di canto, e nate di nobilissima stirpe.

6. Tanti comodi ebbe Marcello dalla fortuna; ed egli

(a) *Notizie di M. Agostino Steffani, compilate dal Sig. Co. Giordano Riccari.*

egli col suo studio non mancò alla fortuna, nè all' eccellenza della natura sua. Perchè oltre all' applicazione ostinatissima, della quale abbiamo parlato, non fu già contento di apprendere la parte pratica, e la teorica dagli Autori, e Maestri del suo tempo, ma salì da se agli antichissimi, e cercò fra i Greci se alcuna cosa trovar potesse a perfezionarsi. Egli avanti l'anno XXI. della sua età dovette compiere un lungo trattato dell' arte, il quale cominciando dalle nozioni primarie, e generali discende fino alle pratiche particolarità. Questo è diviso in tre parti. Nella prima parlasi della natura del suono musicale. Nella seconda dei varj sistemi. Nella terza di ciascuna delle corde, o sia delle consonanze, e del modo di trattarle; delle fughe, dei contrappunti doppj; e generalmente delle avvertenze necessarie a ben comporre. La Epigrafe annuncia lo spirito filosofico, e la dottrina dell' Autore. Perchè il libro porta in fronte la sentenza di Pitagora: *Nemo Geometriæ expers ingrediatur*. Quest' opera è tuttavia inedita, e stampandosi pure oggidì dopo tanti libri, che in questo secolo sono apparsi, non accrescerebbe inutilmente il loro numero. E perchè nissuna facoltà è più congiunta alla Musica, che la Poesia, a questa applicossi con tutto l' animo. L' avvedimento del Padre l' avea tenuto lontano fin dal principio dalla corruttela del secolo. E l' Accademia degli Arcadi (che allora era nel suo principio, e nel suo fiore,) stimò di fare in lui un nobile acquisto, avendolo accolto sotto il nome di *Biante Sacreo*.

7. Ma, sebbene Benedetto fosse violentemente rapito dal piacere della Musica, e della Poesia, non lasciò di attendere a quelle vie, che erano proprie degli altri illustri Patricj suoi pari. L' anno stesso XXI. della sua età cominciò ad esercitarsi nell' Avvoca-

 voca-

vocatura, impiego difficile, e in cui ſi fa prova d' ingegno, perchè in Venezia ancora l'eloquenza ha gran parte nelle cauſe, come già nella Romana Repubblica. Nell' anno XXV. preſe la Veſta, e ſervì poi ſempre la Patrià, che ſi valſe del ſuo ſenno in diverſi Magiſtrati per anni cinque. Entrò poi l'anno XXX. nel corſo delle Quarantie, nelle quali durò circa lo ſpazio di anni 14. Indi fu mandato a Pola Provveditore, dove l'aria infelice di quella Città gli fu molto nocevole, e in gran parte fecegli cadere i denti. Laonde reſtituitoſi a Venezia fu di nuovo adoperato ne' Magiſtrati Patrj fino all' anno 1738., nel quale fu mandato a Breſcia coll' onorevole carica di Camerlingo. Il ſoggiorno di quella nobile Città fu a lui gratiſſimo, ed egli per la ſua virtù, e gentilezza, e dottrina era a tutti ſommamente caro, e reverendo. Ma qui, dove egli trovavaſi più contento, che mai foſse altrove, la morte interruppe i ſuoi giorni non ancora ben maturi, e privò la Patria, e il mondo d'una gran parte de' frutti del ſuo alto ingegno, che tuttavia potevanſi aſpettare da lui. La quantità delle coſe nondimeno, cui egli laſciò ſcritte nel corſo della vita ſua non lunga, e ſempre occupata, è tanta, che fa maraviglia. La parte maggiore di eſse ſono Compoſizioni muſicali, o coſe ſcritte in ſervigio della Muſica. In età d' anni XXI. pubblicò un Dramma col titolo *La Fede riconoſciuta*, che ſi rappreſentò nel Teatro di Piazza di Vicenza, e fu poi impreſso un'altra volta col nuovo titolo di Dorinda. Queſto fu il ſuo primo Dramma, al quale ſeguirono poi in diverſi tempi altri ſimili.

8. Ma tra le Poeſie da lui ſcritte per ſervire alla Muſica, degne ſono di particolare conſiderazione le ſue *Cantate*. Queſto è un genere di Poeſia Lirica affatto ignoto agli antichi; il quale nacque aſsai im-

imperfetto nel secolo XVII. e al principio del seguente, cioè pure a' giorni di Benedetto, pervenne alla compiuta sua forma, e trovato fu da' Poeti Italiani unicamente per servire al canto, e al comodo de' Cantanti, a cui è adattatissimo, perchè la Cantata per lo più dividesi in quattro parti; due delle quali sono scritte in verso Endecassillabo, che appresso noi è il più lungo, mescolato con settenarj, e chiamansi *Recitativo*, perchè in esse la Musica imita più da vicino la voce di chi parla, o declama. L'altre due parti formansi di versi brevi, e chiamansi arie, usandosi in queste tutta la varietà de' metri armoniosissimi, che la lingua nostra può usare. Molte avvertenze si richieggono a ben comporre tali Cantate, perchè è necessario, che l' aria naturalmente discenda, e quasi germogli dall' antecedente Recitativo, e deesi in ciascuna scegliere giudiziosamente quel metro, che alla qualità o sia al senso delle parole è più acconcio. Perchè è mirabile quanto queste minute Composizioni variino l' una dall' altra; e quanto rendasi notabile in ciascun l'effetto del metro. Ma i concerti, e le parole così dell' *aria*, come del *recitativo* debbono essere opportuni al canto; cioè debbono sempre rappresentare a chi ascolta alcuna cosa o grande, o nuova, o dilettevole; cosicchè al Musico compositore, quasi ad un Pittore, non manchi mai il Soggetto degno de' colori suoi. Le parole, che per se niente rappresentano, ma servono di legamento alle altre parole, le quali chiamar si potrebbono parole servili, o forse ausiliarie, assaissimo dispiacciono nel canto; perchè nel canto la loro vacuità, o insignificanza si fa più manifestamente sentire, o certo con maggior noja, che non avviene nella serie del nudo parlare. Chi a queste cose porrà mente, comprenderà, che

l' uso

l' uso antico de' Greci, quando il Poeta cantava egli stesso le proprie Poesie, doveva loro molto giovare, ammonendoli a scrivere sempre con molta efficacia, e vivezza, cioè poeticamente. Quanto sono atti a cantarsi tutti i versi di Omero! Tutti sono chiari, e splendidi. Nessuna parte di quelli è mai oziosa, o lascia languire l' immaginazione. Non mai il concetto è ambiguo; non mai è sospeso e tirato in lungo, trasportandosi alcuna delle parole più necessarie all' intelligenza fuor del luogo suo proprio; nel qual caso noi non possiamo sentire la forza delle parole precedenti, se non quando prevenuti all' ultimo verbo, la sospensione si toglie. Questi minuti difetti ad Omero, che cantava, doveano apparire grandi, e notabili. Così facilmente li fuggiva. Il che non hanno poi fatto altri Poeti di eccellentissimo ingegno, che il medesimo costume non avevano. Tra le felici cagioni adunque che fortunatamente concorsero a dare al Mondo in Omero il perfettissimo esemplare della Poesia, in quei tempi tanto remoti, quando il Mondo nella maggior sua parte era tuttavia rozzo, e barbaro, ancor questa dell' uso del cantare è da riporre, e secondo ch' io penso, non era di leggier forza. E' dunque la Cantata una Composizione difficile. E spesse volte avviene, che chi cura la eleganza della Poetica favella non soddisfa alla perfezione della Musica; e chi alla Musica vuol soddisfare, guasta la Poesia. Quindi avviene, che i Poeti mal volentieri si riducono a questo genere, quand' anche pregati ne sono. Difficil cosa è trovare l' argomento opportuno. Trovato che sia, è difficile il distribuirlo opportunamente, e opportunamente vestirlo, ed esprimerlo. Benedetto così gran numero di Cantate ci lasciò felici, e bellissime, che niente pare, che a lui costassero più che il volere. Quasi tutte sono amorose.

rose. E come il Petrarca ne' suoi Sonetti, e il Boccaccio nella sua Fiammetta, pare, che indicassero ogni accidente, ogni affetto, ogni pensiero, che cader possa in un animo innamorato, così Benedetto ha fatto nelle Cantate sue. Le difficoltà, che ho numerate, sono comuni a'Melodrammi, ma in questi la serie dell' azione ajuta lo Scrittore, porgendogli la materia. Non rade volte il Recitativo, che per se non piacerebbe, piace, e soddisfa per la connessione, che ha cogli antecedenti, il che non avviene nelle Cantate, ciascuna delle quali fa corpo da se sola. E anche Benedetto ha scritto le Cantate con istile più puro, e più dolce dell' altre cose sue; sia, che l' ajutasse la lezione degli antichi Poeti, che a' tempi buoni scrissero di amore quasi tutti, sia, che amore istesso gli rendesse la vena più facile.

9. Nell' anno 1705. fu prodotto in Venezia da Antonio Bortoli un Libro di Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci; e Benedetto compose sopra di essi una lettera piena di osservazioni, che chiaramente dimostrano quanto innanzi sentisse in tale materia nella sua prima gioventù. Fatto uomo dipoi molto fortemente sferzò i difetti de' Musici compositori da Teatro, e di tutte le classi delle Persone, che al Teatro servono, con una piacevolissima Satira in prosa, che ha per titolo *il Teatro alla moda*, la quale subitamente corse per tutta l' Italia, nè ancora è perduta la sua memoria per la vivacità, e grazia, e verità, con cui egli discende alle più minute particolarità. Egli nondimeno in queste due Opere non volle porre il suo nome. Queste cose furono scritte da Benedetto in servigio del Canto, e a profitto dell' arte Musica. Ma altre cose molte di altro genere ci ha lasciate. Abbiamo da lui una Satira pure scritta in prosa, nella quale si riprendono gli errori, e

va-

vaneggiamenti di molti Italiani intorno all' uso migliore della propria lingua. Essa è scritta per modo di Commedia, ed ha per titolo: *il Cruscante impazzito*. In ogni parte risplende la sua vivezza, e grazia. E particolarmente è cosa mirabile come egli a piacer suo imitando esprima il modo, e lo stile di diversi secoli, e di varie sette. Il che mostra quanta fosse la virtù, e la forza della sua fantasia, come perfettamente rappresentavansi a lui le immagini delle cose; onde anche poteva altrettanto bene esprimerle. Abbiamo inoltre una picciola, ma aurea Operetta morale, la quale contiene una serie di sentenze, colle quali un Gentiluomo possa governarsi, e singolarmente un Veneziano. Questa fu da lui scritta per istruzione del Nobil Uomo Lorenzo Alessandro Marcello, suo nipote, che fu poi uno de' più illustri lumi della Repubblica. E se le virtù, con cui egli si è meritata la venerazione universale, e la grazia, ch' egli ha goduto appresso a' grandi, e a' piccoli, debbonsi in parte attribuire alla instruzione ricevuta, nessun testimonio maggiore potrebbe desiderarsi in lode di quell' Opera, e di chi la scrisse. Questa si stette sempre occulta appresso al nipote; ma io, che ho potuto averla sotto degli occhj, ho sommamente ammirato la rettitudine ed estensione grande della dottrina ristretta in pochi, e chiarissimi precetti, e la cognizione profonda dell' uman cuore, e della vita sociale, e Repubblicana. Egli ancora ha scritto un numero assai grande di Sonetti, cento de' quali non sacri furono da lui impressi coll' Epigrafe: *Pianger cercai, e non del pianto onore*. E appare in essi molto bene quanto grande fosse l'ardore del suo animo. Altri molti stampò accompagnati con altre Poesie d' argomento sacro, e morale col titolo: *A Dio Sonetti*. Finalmente abbiamo di questo Scrittore infaticabile

due

due Poemi in ottava rima, uno burlevole di XIII. Canti, che fu da lui compiuto, ed ha per titolo: *Il Buffone di nuova invenzione*; lavoro pieno di racconti piacevoli, e molto utili alla instruzione dell' umana vita. L'altro serio, e vastissimo, e ch' egli non ha potuto condurre a termine, in cui preso avea a trattare il più grande, e santo degli argomenti, che immaginare si posson, cioè l'universale Redenzione. Quando la morte lo colse, già condotto l' avea al Canto XX. ma troppo ancora si richiedeva a compiere l' incominciato cammino.

10. Leone Alacci facendo menzione di due Melodrammi del Marcello, il primo intitolato *la Dorinda*, il secondo *Arato in Sparta*, afferma, che a quello applicarono le note musiche Giovanni Battista Pesfuti, e Baldassare Galuppi, a questo Giovanni Battista Ruggieri; d'onde apparisce, che Marcello non volle avventurare al giudizio del Teatro la Musica sua, sia perchè temesse la indiscretezza degli Uditori, il cui orecchio pare, che non sia pago giammai, sia perchè il suo nobile animo non volesse in parte alcuna nuocere a' Compositori, che vivono delle fatiche loro, servendo a' Teatri. Così egli pensò, che lo stendere la Poesia Teatrale non gli disconvenisse, ma non fosse cosa convenevole il fare altrettanto della Musica. Non fuggì però egli l'occhio del Pubblico in altre materie, e pubblicò diverse sue Composizioni istrumentali, e vocali. L'anno XXXI. dell' età sua avea già pubblicato la quarta Opera composta di Canzoni Madrigalesche, e Arie per camera a due, a tre, a quattro voci, eleganti, e armoniose, quanto altri possa immaginare. Nè punto inferiori di perfezione a queste Composizioni, stampate sono le Cantate inedite, che formano un grandissimo numero, e in gran parte scritte sono a voce sola.

Oltre

Oltre la espressione (che in tutte è ammirabile,) trovasi nel Canto Marcelliano quella schiettezza di stile, che noi ammiriamo negli antichi Poeti, cioè quella, che è propria di una natura incorrotta; quando l'arte non avea ancora col raffinamento, o colla gonfiezza, o caricatura guastate le fantasie degli uomini. Sono inoltre piene del fiore della grazia, e di tutte quelle gentilezze, che allo stile amoroso possono convenire. Il che parrà mirabile a certi poco periti, i quali stimano, che le grazie di questo stile sieno nate jeri l'altro.

11. Numerare si sogliono tra le Cantate Marcelliane due Composizioni assai celebri, ma in verità molto dissimili dalla forma delle altre; l'una è intitolata *la Cassandra*, l'altra *il Timoteo*. Nella prima, che è d'una sola voce, la figlia di Priamo piena del furore di Apolline predice le calamità imminenti tanto a'Greci, quanto a'Trojani, e trascorrendo tocca i più illustri luoghi dell'Iliade. Nella seconda, ch'è di due voci, ci si rappresenta un Coro di Cantori, che cantando adulano la virtù, e il valore di Alessandro vincitore de'Persiani, che sta sedendo alla mensa. Tra i Cantori è il famoso Timoteo; e il Canto finisce nell'incendio di Persepoli. Nessun altro argomento potrebbe in così angusto spazio rappresentare al Musico compositore tante, e tanto illustri immagini, e affetti così violenti. E il Marcello ogni cosa dipinge, ed esprime tanto bene, ed efficacemente, che più oltre non si può desiderare. La Poesia di queste due Cantate ammirabili non era sua propria. Era del Sig. Abbate Antonio Conti, Patrizio Veneto, e Letterato di gran nome, anzi la seconda non è tampoco in origine del Sig. Abbate Conti, ma è una sua bella traduzione dell'Ode celebre dell'Inglese Poeta Dryden, intitolata il *Con-*

vitto

vitto di Alessandro, sopra la quale ancora abbiamo una Composizione Musicale celebratissima del Sig. Giorgio Federico Han-del, il che dà luogo agli studiosi di poter fare un paragone piacevolissimo ed utilissimo. Dicesi ancora che il Marcello ponesse sotto le note la prima Scena dell'illustre Tragedia del Sig. Domenico Lazzarini intitolata *Ulisse il giovane*, eccellentemente rappresentando l' entusiasmo della Indovina, ch' è la prima a parlare, e che similmente vestì d' armonia i Cori di quella Tragedia scritta all' uso antico de' Greci quasi per una prova, acciocchè i moderni ne sentissero l'effetto, e ne facessero confronto colle sue. E certo il Coro interposto tra gli atti giova assaissimo, perchè conserva, ed accresce gli affetti già commossi, e, se fa bisogno, prepara gli Uditori a quelli, che si debbono commovere; e nel medesimo tempo dilettando lo spettatore non permette, che la sua attenzione si distragga. Gl' intermedj giocosi, e i balli, che da noi si costumano, efficacissimamente fanno il contrario. Fu dunque ottimo in questa parte il pensiero del Lazzarini, e del Marcello. E se tuttavia quella Tragedia non ottenne ogni volta l' applauso, che meritava, ciò deesi attribuire alla natura della favola, troppo remota dai nostri costumi, e dalle nostre opinioni, e per conseguente non abbastanza verisimile. So, che i Cori di Ulisse furono anche posti sotto le note da Giuseppe Serratelli, e di ciò abbiamo il testimonio del Poeta stesso nella lettera, che va innanzi. Ma consta ancora, che il Marcello ha poi rifatto il medesimo lavoro.

12. A Benedetto tra le altre cose fecero grandissimo onore due piccioli Drammi, uno de' quali col titolo di serenata, fu da lui mandato all' Imperiale Corte di Vienna, ed eseguito fu il giorno primo di Otto-

bre

bre dell'anno 1725. celebrandosi il giorno Natalizio di S. M. Cesarea Carlo VI. e fu da tutti udito con maraviglia per la sua somma perfezione, secondo che ne fa testimonio il Chiarissimo Appostolo Zeno nelle sue lettere. L'altro è pure una *serenata*; ma potrebbe tuttavia servire ad uso della Scena, ed ha per titolo *Callisto in Orsa*. E' nota la favola, e lo sdegno di Giunone maravigliosamente espresso da Ovidio in quei versi:

. . . . idipsum
Indoluit Juno . . . .
. . . Adimam tibi nempe figuram,
Qua tibi, quaque places, nostro importuna marito.
Dixit, & adversa prensis a fronte capillis
Stravit humi pronam. Tendebat brachia supplex.
Brachia cœperunt nigris horrescere villis,
Curvarique manus, & aduncos crescere in ungues;
Officioque pedum fungi, laudataque quondam
Ora Jovi, lato fieri deformia rictu.
Met. Lib. II.

Il suonare degl'Istrumenti, che precede questo cambiamento, e che accompagna il Canto, agita il sangue con tal orrore, che fa non solamente concepire, ma in qualche modo sentire, ed esperimentare una notabile alterazione corrispondente alla favolosa trasformazione. Ma tutte le Composizioni Marcelliane erano molto efficaci nell'imitazione, e la grandezza, o severità dell'oggetto, che a lui si proponea da esprimere, non diminuiva il suo estro, ma lo accresceva. Vivevano allora in Italia molti compositori di Musica assai famosi, ed erano famosi con ragione. Benedetto desiderò, che XII. de' più eccellenti ponessero in Musica una sua Cantata, che comincia

Spezza l'Arco, Amor, sei vinto.

Fu compiaciuto, scrivendo ciascuno il meglio, che sapeva. Poi fatto il paragone, la composizione di Benedetto istesso fu giudicata senza dubbio superiore a tutte le altre.

13. Dalle Musiche giocose generalmente si astenne; ma un certo sdegno, ch'egli aveva contro i Musici, che aveano obbligato la natura a conservar loro la voce fanciullesca nell'età virile, l' indusse a tentar qualche cosa eziandio in questo genere. Conosceva Benedetto, che le buone voci di Soprano sono rarissime, e le non buone gli erano intollerabili. Forse ancora la ritrosia, che in questa specie di persone è frequente, lo avea in qualche occasione offeso. Egli adunque un giorno invitò a Casa sua tutti i Soprani, e gli Alti della Cappella di S. Marco, acciocchè eseguissero una sua nuova Composizione. La Composizione era composta di tali parole, e con tale artifizio poste in Musica, che quei Musici cantando rappresentavano un gregge di pecore, che belano l'una contro dell'altra. Due altri Madrigali abbiamo tra le sue cose a quattro voci, il primo de' quali a due Tenori, e due Bassi annuncia a' Soprani, ed Alti, che non entreranno nel Regno de' Cieli. Nel secondo due Soprani, e due Alti rispondono in confusione de' Tenori, e de' Bassi, rimproverandoli, e giustificando se stessi. Così egli scherzava secondando il suo genio, nè però passava il segno.

14. Era dunque chiarissimo in ogni parte il nome di Benedetto, perchè avendo cominciato a distinguersi nell'adolescenza, avea poi sempre aggiunti nuovi alimenti alla sua gloria. Gli stranieri, che venivano a Venezia (dove sempre n'è grandissima copia) quanti erano conoscitori delle belle arti, o quanti voleva-

no parer tali, tutti si procacciavano l' occasione di vederlo, ed udirlo, singolarmente i periti di Musica. Le Cantatrici cercavano con grandi instanze di farsi udire da lui, perchè il suo suffragio era a loro molto utile, e i Compositori comunicavano a lui le proprie Composizioni per la cagione istessa, e per averne dei lumi.

15. La più colta Matrona, e di maggiore intelligenza, e vivacità di spirito era allora in Venezia la nobil Donna Isabella Renier Lombria, Famiglia Patrizia ora estinta. Questa teneva in Casa una numerosa, e floridissima conversazione, e spesse volte Accademie di Poesie, e di Canto. Quivi dunque concorreva il fiore de' Nazionali, e Forastieri, e quivi Benedetto era onoratissimo, e per lo splendore de' pregi suoi proprj, e perchè egli era il favorito della gentil Donna, a cui Benedetto prestò lunga, e costante servitù; e questa fu l'unica delle Dame, a cui egli dedicasse i suoi ossequj. Tutti da lui si partivano contentissimi, e colmi sempre di maggiore stima, come suole avvenire a chi tratta gli uomini veramente grandi. E particolarmente egli piaceva a tutti, perchè nel trattare era sciolto, e destro, e sapeva altrui accomodarsi assai convenevolmente. Ma sopra ogni cosa doveva accrescere il desiderio della sua dolce compagnia la facilità, colla quale comunicava altrui i suoi lumi, non essendo punto avaro, ma volentieri giovando a tutti, e perciò anche discendendo a cose, che un altro avrebbe sdegnato, ovvero fuggite per l' incomodità. Così incamminò egli stesso più persone nella via della Musica, le quali potettero sentire quanto importi avere un uomo grande per guida nei primi passi.

16. Presso la nobil Donna, che abbiamo nominata,

tà, viveva Faustina Bordoni, giovane a lei carissima per li modi suoi, e dotata di una mirabil voce. A questa Benedetto cominciò ad insegnare il canto, e divenne poi famosissima in tutta Europa. Questa si unì in matrimonio col Chiarissimo Sig. Adolfo Asse, detto il Sassone, e fu questo matrimonio degno di essere celebrato dalle Muse, perchè un virtuosissimo, ed elegantissimo Compositore di Musiche, con una virtuosissima, ed eccellentissima esecutrice di quelle, in dolce, e perpetua amistà, con santo nodo si legarono. Ma a questa egli fecesi Maestro per le preghiere della sua Dama. Ad un' altra insegnò affatto spontaneamente invitato dalla perfezione della sua voce, e dalla speranza di farne la più perfetta Cantante, che mai s' udisse. Suole il Popolo Veneziano andar vagando per la Città nelle notti estive, e singolarmente scorrere in su, e in giù nel canal grande; e quelli, che hanno voce atta al canto, e particolarmente le Donne lietamente cantano certe Canzoni, le quali pur perciò chiamansi *Arie da Battello*, e sono composte nel Dialetto Veneziano, che ha molta grazia, ed hanno uno stile loro proprio molto semplice, e schietto, e insieme molto vivido. La Casa Paterna di Benedetto stavà sul Canal grande, onde tra le Donne, che di notte indi passavano cantando, avendo egli udito più volte una voce d'un vigore, e d' una mollezza singolare, che gli percosse l'orecchio, volle sapere di chi fosse. E ricercando trovò certa Rossana Scalfi, giovane di umilissima condizione, e che non avea mai innanzi avuto alcun ammaestramento di Canto. Benedetto allora mirando in lei quei doni, che la natura concede a pochissimi, non volle, che fossero infruttuosi. Ei prese ad ammaestrarla egli stesso; ed egli stesso costantemente a quell' alto grado di perfezione, che

non invano avea immaginato, la condusse. Ma prima degli altri, e con frutto maggiore godette dei lumi, e dell' amorevolezza di Benedetto Giovanni Zorzi, Sacerdote della Chiesa di S. Marcelliano. Questi avea apprefi i primi elementi della Musica dal celebre Gasparini, già Maestro del medesimo Benedetto. Diedesi poi alla disciplina di Benedetto istesso, e colla scorta di lui essendo instruito, e guidato colle ragioni, e colle massime generali dell' arte, le quali formano il buon giudizio, in brevissimo tempo fece tale progresso, che nell' anno 1722. andò a Firenze per Maestro, indi passò a Roma, dove fu eletto Maestro di Cappella nella Basilica di S. Giovanni Laterano. E di là in poco tempo, per la fama del suo valore, fu chiamato al servizio del Re di Portogallo. Allora il posto del Discepolo in S. Giovanni Latereno fu occupato dal suo vecchio Maestro Gasparini, e potea bene esser contento, se in quell' uffizio egli corrispondeva alla memoria lasciata dall' Antecessore.

17. La dottrina adunque congiunta colla facilità di comunicare altrui ciò, che sapeva, rendeva la conversazione di Benedetto soavissima, e a tutti desiderabile. Nè la soavità della sua compagnia punto si diminuiva, perchè egli si compiacesse alquanto della Satira. Il che non affermo io, perchè generalmente i motti pronti, e arguti pungono un uomo, e danno a molti piacere; ma perchè egli usava insieme molta equità, e molta grazia, sicchè non dava altrui sospetto di malo animo. Non mai mortificò alcuno, che non se lo meritasse, e concedeva inoltre agli altri quella libertà, ch' egli si prendeva, accomodandosi a ciascuno con molta convenevolezza.

18. A questo modo vivendo, e sempre alcuna cosa nuova scrivendo, avvicinavasi all' anno XL. nè ancora

ra avea penſato a conſecrare alcuna parte degli ſtudj ſuoi a Dio, ſebbene nella fanciullezza aveſse conoſciuti i primi eſemplari dello ſtile Eccleſiaſtico, e in quello ſi foſſe eſercitato. Allora un accidente diede a lui occaſione di concepire il diſegno di un' Opera ſacra, e grandiſſima, non più innanzi tentata da veruno, alla quale egli fu poi debitore dell' immortalità del ſuo nome, ſopra tutti gli altri ſuoi meriti, e pregi preſi inſieme. Egli era congiunto in amicizia col nobil Uomo Girolamo Aſcanio Giuſtiniani, eſſendo l'uno all'altro ben conforme di genio, e di ſtudj, perchè queſti ancora amava, e coltivava la Muſica, eſſendo eccellente ſonatore di violino, ed era Poeta. Il Giuſtiniani uſciva dalla ſcuola di Domenico Lazzarini Profeſſore di Eloquenza, e di Lettere Greche nell'Univerſità di Padova, e ſommamente benemerito dell'Italia per le forti battaglie da lui ſoſtenute a favor delle Muſe, e della ſincera eloquenza troppo male conoſciuta a'ſuoi tempi. Trovandoſi adunque ben fornito di tutto ciò, che biſognava all'impreſa, volle ſperimentarſi a tradurre, e far ſentire in lingua volgare le ſacre Poeſie di Davide. Così traduſse i primi 10. Salmi non di parola in parola, ma interpretandoli, e ornandoli alcun poco. Quanto al metro usò liberamente ogni ſpezie, come coſtumarono gli antichi Scrittori di Ditirambi. E ciò da lui fu fatto giudizioſamente, perchè lo Spirito Profetico non ha per ſe minor impeto di quello, che i Poeti attribuiſcono a Bacco, con queſta differenza, che quello turba, e confonde la ragione, queſto più chiara, e più perfetta la rende. La varietà iſteſsa degli affetti, variandoſi i metri, ottimamente ſi rappreſenta. E ciò faſſi nella Poeſia Italiana molto più felicemente, che nella Greca, e nella Latina, perchè i verſi noſtri aſsai eſattamente

 eſpri-

esprimono la misura del tempo, e ogni maniera di ritmi, e non lasciano in chi ode alcuna ambiguità. Quindi il mutar verso nella volgar Poesia, se si fa a luogo, e tempo, tanto è grato all' orecchio, quanto il mutare battuta nella Musica. Mostrò il Giustiniani all' Amico il suo primo tentativo, e il Marcello come intelligente ch' egli era ne ammirò l' eleganza, la forza, e la facilità. Il che avvertendo il Giustiniani, gli disse: *Tanto a voi piace, amico, questo mio Poetico lavoro. Perchè dunque non l' ornate, e vestite voi delle vostre note musicali, in modo conveniente alla gravità, e santità del Soggetto, e tentando in ciò quello, che sia possibile? L' opera è da Voi, e sarebbe generalmente ricevuta con ammirazione, e gradita assai.* Comprese Benedetto la grandezza, e l' utilità del tentativo, che gli si proponeva, e parendogli di avere forza bastevole all' esecuzione, senza punto indugiare deliberò di accingersi all' impresa, e all' amico lo promise: Parrà questa forse ad alcuno cosa incredibile, Scrisse Benedetto subitamente quasi con un impeto solo la Musica de' primi cinque Salmi con tanta maestà, pietà, e divozione, che parve, che in quello stile egli si fosse innanzi esercitato tutto il tempo della vita. Ma egli non era solo Scrittore di Musica. Era anche Poeta, e Filosofo. Quindi, comecchè egli fosse asuseto alle cose profane, potea tuttavolta, e sapea formarsi nella mente l' immagine perfetta dello stile, che conveniva alle sacre, quantunque dissimigliantissime. Conceputa l' immagine, era poi facile l' esprimerla intera, e viva a chi aveva la penna bene esercitata, qualunque il Soggetto si fosse, in che avanti si esercitasse.

19. Fecesi udire il primo saggio in adunanze semipubliche, e gli uditori ne rimasero non che dilettati, ma attoniti e per la eccellenza dell' armonia,

e per

e per la novità dello ſtile non più udito. Quindi le lodi, che i due amici ci ricevevano da ogni canto, gl' incoraggirono, e ſpronarono a proſeguire, l' uno la Parafraſi incominciata, l' altro la Muſica. I Compoſitori, e Maeſtri di Canto predicevano, che Marcello avrebbe dovuto replicare le medeſime cantilene, che già uſate aveva, perchè affermavano, che l' arte in quel genere così grave, non avea altri *penſieri*, o, come dicono, *motivi*, oltre quelli, ch' egli già aveva impiegati. Ma queſti miſuravano la eſtenſione dell' arte, o per meglio dire la fecondità della fantaſia di Marcello colla povertà loro propria; come il fatto moſtrò; perchè egli pervenne al Salmo L. con penſieri ſempre nuovi, e certa coſa è, che ſarebbe ito anche innanzi, ſe l' amico aveſse proſeguito a preſtargli le Parafraſi. Nè qui laſcerò io di ricordare, ch' egli inſerì nella ſua Opera i fragmenti dell' antichiſſime cantilene de' Greci, che ci rimangono, e le intonazioni varie uſitate dagli Ebrei nelle Sinagoghe loro ſecondo la varietà dellle Nazioni; il che egli già non fece perchè la vena delle invenzioni ſue proprie inaridiſse; ma perchè eſtimava, che così fatti veſtigj della venerabile antichità a tutti, e ſingolarmente agli eruditi doveſsero piacere. Nel qual giudizio egli certo non errò; ſenza che ciaſcuna delle dette cantilene fu da lui con tanta prudenza introdotta a luogo, e tempo, e tanto convenevolmente applicata, che neſsun altro penſiero potrebbe quivi fare miglior effetto.

20. Sparſa la fama della nuova Opera, ſi acceſe in molti il deſiderio di udirla. Feceſi incontinente una numeroſa aſsociazione, e di conſenſo di nobiliſſimi Autori ſi venne all' eſperimento. La radunanza ſi faceva una volta la ſettimana, la ſera del Giovedì, e tra l' aſcoltare, ed il ragionare durava intorno lo ſpazio di

quattr' ore. Ricordansi i più vecchj, che il Popolo si affollava nella Piazza vicina, e nelle vie, e stando immobile, e quasi estatico ad udire non era di picciolo impedimento a quelli, che per loro faccende quinci andavano, e venivano: prova illustre, e certissima della forza straordinaria di quel nuovo genere di canto, perchè nelle occasioni frequenti di altre Musiche molto celebri nè mai innanzi erasi veduta, nè più si vide cosa somigliante. Non ammettevansi a cantare, o a suonare se non persone peritissime. Anche tutti innanzi con diverse prove si disponevano. L'esecuzione nondimeno non era mai così felice, e perfetta, come presente l'Autore. Sedeva al Gravicembalo esso stesso per lo più, e pareva, che a tutti comunicasse il suo spirito. Sentiva ogni menomo eccesso, o difetto di tempo, o d' intonazione. Era in ogni caso prontissimo a prevedere, e provvedere. Sopra tutto non tollerava, che altri ommettesse, o aggiungesse cosa alcuna ad arbitrio. E ciò bene a ragione; perchè a Composizioni così fatte, così ben meditate e regolate ogni improviso cangiamento fa troppo grave ingiuria. All' associazione fatta per la esecuzione quasi subito succedette l'altra per la stampa; perchè già molti da molte parti richiedevano copia di quei Salmi. Stampolli Domenico Lovisa distribuiti in otto Tomi in foglio grande, con caratteri assai eleganti secondo il tempo. Il primo Tomo è dato l'anno 1724., e l'ultimo l' anno 1725., d'onde apparisce, che quel lavoro nobilissimo, e grandissimo con mirabile celerità fu condotto a fine, perchè secondo le memorie del Reverendo Sig. Giovanni Marchionni, quando Benedetto volse l'animo alle cose sante, non era molto lontano dall' anno quarantesimo di sua vita. Egli dunque dovea contare almeno anni trentacinque, che fu l'anno

1721,

1721. dal quale al 1725. non corre, che l'intervallo di anni quattro. Le Prefazioni, che si premettono a ciascun Tomo, piene tutte di dottrina, e di modestia singolare, comechè sieno scritte a nome comune, nondimeno piuttosto al Marcello, che al Giustiniani sembrano doversi attribuire, siccome quelle, che d'altro non ragionano, che di Musica. Tutte sono degnissime di essere lette, ma i Professori singolarmente dovrebbero meditare la primiera, e quasi mandarla a memoria, tanto è piena di dottrina, e di buon senso.

21. Gli esemplari stampati rapidamente si sparsero, e i nuovi Salmi in molti luoghi si replicarono, il che allora fu cosa facile: tanto abbondavano a que' tempi le buone, e ben ammaestrate voci. Ora non sarebbe possibile. Io non saprei parlare di tutti i luoghi. Basta il dire, che l'aspettazione era grande sempre, e sempre l' effetto dell' aspettazione fu maggiore. Ma di Vienna, Roma, Amburgo, Londra parlerò distintamente. L'Augustissimo Imperatore Carlo VI. amatore, e conoscitore grandissimo della buona Musica desiderò di udire le nuove Composizioni, ne fece motto al Veneto Ambasciatore, il qual subito scrisse al Marcello, e fattisi venire con sollecitudine gli otto Volumi, e stampata separatamente la poetica Parafrasi in piccioli libri, da potersi distribuire a ciascuno che udisse, diedene avviso a S. M., che poi trovossi presente alla esecuzione più d'una volta con molti de' primarj Signori della Corte. I Salmi furono al solito ammirati, ed applauditi, e l'illustre Autore colse allora un frutto degno degli studj, e delle fatiche sue, perchè nè più autorevole Giudice, nè più illustre corona di ascoltatori era possibile avere.

22. Furono poco dipoi replicati in Roma nel Palazzo

lazzo della Cancelleria Appostolica con grandissima magnificenza, a spese dell' Eminentissimo Ottoboni, Vice-Cancelliere di Santa Chiesa. Sostenevano prime Parti i primi Cantori di quella età, che forse mai non ebbero pari, Domenico Ricci, detto il Menegonuccio, Pasqualino Betti, Giuseppe Carminati, Biagio Ermini; e per riempiere il Coro erano scelti altri XXIV. de' migliori della Cappella Pontificia. E a tutti, oltre al regolamento del Gravicembalo, davano sostegno otto Violoncelli, e otto Contrabassi i più abili, e sicuri di Roma. Quella grandiosa Musica a tempo a tempo riposava, e nel mezzo era assegnato un certo spazio di tempo alla recita di Composizioni Poetiche, o di eruditi ragionamenti, ne' quali per lo più si lodava, o dichiarava alcun luogo insigne di quella Parafrasi sacra, e di quelle Musiche istesse, che in quella sera si eseguivano. E i ragionatori, e i Poeti erano illustri Personaggi del numero della Prelatura, o dell' Accademia degli Arcadi, ch' era a que' tempi nel colmo della riputazione. Le Poesie, e i discorsi, che si recitarono in quell' occasione, smarriti sono. Ma una è forse la lunga, e nobilissima Canzone del Generale Custode dell' Arcadia Francesco Lorenzini, che comincia:

„ Signor, se del tuo saggio aureo intelletto ec.

Perchè ivi il Poeta parla al Cardinale Ottoboni, e dice proponendo a sè stesso il soggetto del ragionamento:

„ E siccome sentir facesti a noi
„ Sopra quale armonia del sacro Altare,
„ Puri dovrebber gl' Inni al Ciel levarse;
„ Così spero additar di quali armarse
„ Saette la poetica faretra

„ Deb-

„ Debba, e qual arco alto vibrarle all'etra,
„ Tanto ch'al piè d'Iddio possan fermarse,

E sul finire esclama:

„ Ben è felice questa nostra etade,
„ In cui trovossi chi di zelo armato
„ All'Inno rese il suo più nobil vanto,
„ E riaperse l'interrotte strade
„ De' più leggiadri illustri fregi ornato
„ A se il raccolse in un sol sagro Canto;
„ Tal ch'io rasciugo dalle ciglia il pianto...

Secondo che io avviso, ebbero allora i gran Signori il primo esempio della perfetta forma delle Accademie Musicali. Voglio dire di Accademie così fatte, che oltre al vantaggio presente, che tutte ci porgono, che è quello di trapassare alcun'ora di tempo con diletto, possono inoltre produrre alcun frutto durevole, e di momento maggiore. Fingasi, che un nobile, e ricco dilettante, imitando il Cardinale facesse ora eseguire in sua Casa una scelta delle Composizioni Musicali più eccellenti, così degli Scrittori Italiani, come degli stranieri, e che quivi tra i suoni, e i canti qualche spazio di tempo si assegnasse all'erudito discorso di alcun giudizioso osservatore, che facesse altrui osservare gli effetti delle Composizioni udite, e in quelle stesse ne andasse ricercando, e discoprendo le cagioni. Quale scuola fu mai tanto utile, e proficua per l'arte musicale, quanto sarebbe questa, dove ad un tempo l'esperienza, e l'osservazione, la pratica, e la teoria concorrerebbero a porre in piena luce ogni menomo eccesso, e difetto, ogni virtù, ed ogni vizio? Similmente quale forma di conversazione immaginar si potrebbe o più gio-

gioconda di questa, o al maggior numero de' genj differenti meglio accomodata? Ma nè tampoco saria necessario, che i ragionamenti tutti si ristringessero alla Musica. Potrebbesi dar libertà a chi ragiona di stendersi a qualunque delle Arti, e delle Scienze; perchè in ogni modo una convenevole interruzione del suonare, e del cantare, e la vicenda di ciò, che piace al senso con ciò, che pasce l'intelletto, sempre sarebbe opportunissima, e piacevolissima, e così generalmente la nuova introduzione ad ogni maniera di studj si renderebbe giovevole. Ma le mie immaginazioni, e i miei desiderj mi disviano. Ritorniamo in cammino, e pazientemente aspettiamo, che la fortuna faccia nascere il pensiero nell'animo di quelli, dal cui volere, il potere non si disgiunge. Tutti i cinquanta Salmi si eseguirono in dodici serrate, e la Parafrasi divisa in altrettanti libretti, con nobile legatura si distribuiva agli Uditori più distinti, acciocchè più facilmente ogni parola ascoltando intendessero; la qual cura nondimeno in Roma parer poteva superflua. Tanto è proprio de' Romani Cantori, sia per la lingua, sia per la qualità della scuola, il pregio di ben pronunziare.

23. Di Amburgo, dove allora la Musica assaissimo si coltivava, e coltivasi pure oggidì, altro non farò, che riferire quello, che scritto fu al Marcello istesso dal celebratissimo Maestro Giovanni Matthefon. Tutta la lettera è degna d' esser letta, la quale trovasi in Capo del VI. Tomo. Ma una parte non si può ommettere. *Il Canto melodioso di V. E.* dice quell' Uomo dottissimo, *insinuandosi nelle orecchie non vi si ferma; ma penetrando al cuore ne accresce l'attenzione. E' tanto nobile la semplicità nell' arie di V. E. che parendo essere famigliari, ed ordinarie, si capiscono senza pena; mentre che queste arie sono ricche*

di

di ornamenti non volgari, di concetti nuovi, particolari, d' espressioni poco comuni, squisite, ed inaudite, a tal grado, che non possono non eccitare ammirazione per la novità rarissima dell' invenzione... Io ho goduto l' onore di rappresentare in pubblico nella nostra Cattedrale parte della squisitissima Composizione di V. E., avendone fatto trasposizione in nostra lingua, il di cui solo merito si è di non aver scemato molto la beltà originale delle parole dell' Eccellentissimo Sig. Giustiniani. Fu eseguita quest' impresa per trenta persone scelte, ognuno essendo virtuoso in suo genere, che cantavano coll' unanimità degli antichi Leviti, e colla vaghezza delle maniere moderne. La Congregazione per la novità della melodia, fu dilettata a tal grado, che quasi tutti gli Uditori stavano rapiti di maraviglia, e di gioja. Ogni parola essendo intesa distintamente, e con chiarezza, fece gran parte del loro diletto, ed ammirazione; perchè questo non si trova comunemente nelle nostre musiche, benchè al mio gusto ne sia parte la più essenziale, e necessaria. La Domenica seguente fu imitato con successo in un' altra Chiesa il metodo di V. E. sicchè, come anticamente si diceva alla Palestina, qui adesso si dice alla Marcella. Più tardi finalmente questi Salmi stessi furono uditi in Inghilterra. Ma quivi l' uso, e la stima durò poi più lungamente che altrove. Fecero gl' Inglesi dell' Opera Italiana di Marcello quello, che noi al presente dovremmo fare delle Inglesi di Handel. Trasportarono la Poesia nella propria lingua, conservando le misure medesime dei versi, e l'ordine istesso degli accenti, acciocchè potessero correre sotto le medesime note, e fecero di tutto una nobile ristampa, in tavole incise eccellentemente, la quale ebbe compimento intorno all'anno 1760. Tiensi in Londra un' adunanza periodica, che chiamasi del concerto antico, dove a spese di una So-

Società di dilettanti si cantano le Composizioni de' più celebri Maestri, morti già da più anni. E' questa una instituzione sapientissima; perchè conserva la memoria degli uomini più benemeriti dell'arte, e dà il comodo a chiunque ascolta di conoscere, e di sentire assai chiaramente col mezzo del paragone, se i più moderni vanno di mano in mano accostandosi alla perfezione, secondo che molti presuppongono, ovvero per contrario già se ne sono allontanati di lungo spazio, e vanno di continuo ritrocedendo, e allontanandosene sempre più. Simile instituzione a noi Italiani saria al presente necessaria.

24. Nelle prime esperienze, che de' Salmi Marcelliani si fecero in Venezia, e nelle altre Città d' Italia, cominciarono a celebrarsi presso di noi certi Salmi sopra degli altri; ma io sono di parere, che ciascuno in suo genere sia ugualmente perfetto. E la varietà degli effetti, che si manifestarono, vuolsi attribuire alla varietà de' sensi, che i Salmi contengono, o alla varietà casuale dell' interna disposizione, con che da questi, e da quelli furono ascoltati. Ben non lascio d' avvertire, che tra i Salmi, che più commossero gli animi, furono il ventesimo primo, ed il cinquantesimo, i quali soli, oltre i Bassi, hanno l'accompagnamento delle Viole. La cosa è notabile, perchè sembra dimostrarci non esser vero quello, che alcuni sentono, cioè, che gl' istrumenti colla dolcezza loro sempre diminuiscono l'efficacia delle voci.

25. E' opinione comune de' più dotti, che la Musica ha gran forza per disporre gli uomini alla divozione. E l'esperienza allora fece vedere ciò essere il vero. Il Reverendo Giovanni Marchionni, nelle sue memorie, fa testimonio che i Salmi Marcelliani disposero molti alla conversione. Accendevano

vano i più freddi, e a' più duri traevano le lagrime; ma quello, ch' è più singolare, si è, che all' efficacia de' medesimi dee in certo modo il loro proprio Autore la salute sua propria; così essendo piaciuto all' eterna provvidenza. Viveva egli già da gran tempo nel colmo degli onori, che guadagnato gli aveano i suoi meriti nella Poesia, e nella Musica. Le orecchie sue molto volentieri accoglievano il dolce suono delle lodi. Interveniva di continuo a' conviti, a' Teatri, ad ogni maniera di feste, e di geniali compagnie; il qual genere di vita nessuno è, che non intenda quanto sia sdrucciolevole. Non pertanto egli non si abbandonò mai alle passioni di modo, che non curasse il decoro. Le verità santissime della fede avevano in lui salde radici, onde agli obblighi della Religione nel cospetto degli uomini esemplarmente soddisfaceva. Ma ravvolgendosi, come è detto, tra le occasioni, ed i pericoli di continuo, e i ciechi impeti della corrotta natura essendo in lui violenti, ed importuni molto, non fu maraviglia, che il timore de' futuri castighi a raffrenarsi non gli bastasse. Non oserei io di parlare con tanta sicurezza in tal materia, se egli medesimo con vero spirito di penitenza, ed umiltà cristiana non avesse manifestato ogni cosa. Nel primo de' suoi Sonetti a Dio, dice:

„ Otto lustri già vissi: ahi come scrivo
„ Che vissi, e vissi tanto! anzi degg' io
„ Morte vera chiamar quel viver mio
„ Nel fango involto, e di tua grazia privo.

E nel principio del Poema: *La redenzione*

„ Ma un reo d' oltre otto lustri, e quel son io,
„ Come

„ Come posso sperar grazia sì rara?
„ Troppo innanzi a me sta d'ogni error mio
„ Fissa memoria.

E altrove piangendo l' abuso fatto dell' ingegno a fini bassi, e terreni:

„ Ma quante, quante ancor note profane
„ Questa man non segnò, quando mi prese
„ Musica a miglior anni? e qual rimane
„ Frutto d'ore sì lunghe indarno spese?

E poco sotto accusando la sua inutile ambizione degli onori:

„ Deh, infinita pietà, spargi d'obblio
„ Tanti di vana laude alteri fumi.

26. Tale adunque era lo stato interno dell'animo suo, quando si volse a scrivere sopra i Cantici Divini del Santo Davide. Preso questo lavoro alle mani, si risvegliarono in lui affetti, e pensieri salutari, che ad ora ad ora replicando lo scuotevano, e di notte, e di giorno in diversi modi lo commovevano. Cresceva la lor forza di mano in mano. Quando cantava ne' Salmi (perchè egli stesso aggiungeva agli altri la sua voce) vedevasi acceso negli occhj, e nel volto. Non però ancora spezzava la catena, che lo teneva avvinto, tanto era salda, e dura. Un caso improvviso diedegli l' ultima spinta, e vinse alla fine se medesimo. Il giorno 16. di Agosto dedicato a Sant' Isidoro nell' anno 1728. erasi portato alla Chiesa de' Santi Appostoli per udir Messa. Avanzandosi verso il' Altare Maggiore una Lapide Sepolcrale gli si spezzò sotto de' piedi, e fino a mezzo

mezzo il petto si trovò dentro la fossa caduto. Fu presentissimo a sè stesso, e subito si gittò fuori da se, senza dare indizio alcuno di spavento. Ma la sera di quel giorno ridotto alla sua Camera, e coricatosi nel letto, non poteva addormentarsi. Molti pensieri gli si volgevano nella mente. Singolarmente diceva: dove sarei io al presente, se come oggi vivo caddi nella sepoltura, così il mio corpo morto vi fosse stato recato? E questo dee pur essere una volta, nè so il quando. Scosso alla fine fortissimamente dall'Onnipotente grazia di Dio misericordioso detestò con verace pentimento le passate colpe, e stabilì fermamente di fare indi innanzi vita nuova. Allora ricomposto lo spirito in dolce calma, prese sonno. Levatosi alla mattina seguente pieno di celeste lume, laddove la sera innanzi, come egli lasciò scritto, era involto nelle tenebre della morte disse seco medesimo: *hæc mutatio dexteræ excelsi*.' Questo è cangiamento operato dalla mano dell' Altissimo, e incontinente portossi al P. Fermo Girardi, pio, ed esperto Confessore della Compagnia detta di Gesù, e alla sua direzione interamente si commise. Troncò di presente ogni commercio, ogni corrispondenza, non pure le pericolose, ma tante quante ne avea, e può dirsi, che per più anni non ebbe allora famigliare conversazione, che col Rev. Giovanni Marchionni, la cui pietà conosceva già molto innanzi.

27. E poichè egli era avvezzo a pensare, ed operare di continuo, ed alcuna occupazione per la solitudine più necessaria gli si rendeva, disegnò di comporre un Epico Poema sopra l'altissimo Misterio della Redenzione. In tal modo pensava di consacrare a Dio i suoi Poetici studj, come già i musi-

cali gli avea consegnati, e ciò veramente indica il motto, che leggesi in fronte del suo Codice manoscritto; *Eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fæcis, & immisit in os meum Canticum novum, carmen Deo nostro*. Si conosce il grande, ed alto animo di Marcello nell'ampiezza, e novità del disegno. Sono tre parti. La prima comincia dal Decreto dell'Incarnazione, e trascorre per tutte le cose, che precedettero la esecuzione. La seconda rappresenta la Nascita del Redentore, e perviene al Battesimo. La terza proseguendo dà compimento al tutto con l'Ascensione al Cielo. La narrazione Poetica era interrotta, e variata con digressioni tolte dalle Scienze, e dalle Arti, che servono al bisogno, ed alla delizia dell'umana vita. Così immaginava di dare esempio a'Poeti di un nuovo genere di Epopeja, che potesse eccitare maraviglia, e dilettare senza battaglie, e senza amori. Non ignorava egli la difficoltà somma dell'impresa, onde avea fatto una scelta de'più dotti amici, e con essi consultava, e comunicava ogni cosa, tenendo un libro a parte, dove di sua propria mano notava le osservazioni loro, i suggerimenti, le correzioni.

28. Anche molto affrettavasi nel lavoro, e a tal fine si astenne quasi in tutto dalle Composizioni Musicali, ch'erano il suo maggiore diletto. E perchè sedevasi talvolta al Gravicembalo, e secondando i pensieri, che a mano a mano gli nascevano in fantasia, come si fa, più lungamente vi si tratteneva che non era stata innanzi la sua intenzione; studiò di allontanare da se quella occasione, e fece collocare il Gravicembalo in modo, che non poteva usarlo, nè a lui solo sarebbe stato possibile muoverlo di là. So, che il Chiarissimo Sig. Conte Mazzucchel-

li

li nella ſua breve memoria ſcrive, che la Muſica in quel tempo eragli venuta a noja, anzi in odio; e narra lui aver detto, *che ſe gli foſſe ſtato poſſibile di teſtare di sì fatte coſe, avrebbe laſciato per fidei-commiſſo, che niun diſcendente della ſua Famiglia poteſſe applicarſi alla medeſima*. Avendo io fatto intorno a ciò diligentiſſime ricerche; come la coſa non è veriſimile, così anche vera non la ho ritrovata. Egli odiava la Muſica molle, e profana, e la corruttela altresì delle Muſiche Eccleſiaſtiche, che a' tempi ſuoi moltiſſimo ſi diſteſe. Ma non mai la caſta, e buona, che a lui medeſimo era ſtata un felice ſtimolo a convertirſi. Eſſendo egli Camerlengo in Breſcia, negli ultimi tempi per compiacere agli amici procurò, che ſi eſeguiſſero alquanti de' ſuoi Salmi nell'Oratorio de' RR. PP. Filippini. Tra quelli fu il XXIII. che a quel luogo *tollite portas Principes veſtras* parve, che tutti rapiſſe, e l'autore, che cantava ne' ripieni, videſi tutto aſtratto, ed inſiammato. Poſe ancora ſotto le note più coſe latine da Chieſa. *I Treni* di Geremia; il Cantico *Benedictus*, l'Inno *Te Deum* parte a voce ſolo, o a due voci, parte a Coro. Il Salmo *Miſerere* in due modi differenti, e tre *Meſſe*, una accompagnata con Violini, le altre due con ſoli Baſſi, ed Organo. D'una di queſte due diceſi, che a quelle parole: *Crucifixus etiam pro nobis*, oltre alla pietà, che l'armonia ſpirava, pareva agli aſcoltatori di udire, e diſtinguere i colpi de' martelli. L'altra fu da lui chiamata il *Meſſone*, per l'altezza dello ſtile graviſſimo, e maeſtoſiſſimo, in che tutta ſi ſoſtiene. Fecela per la veſtizione della nobil Donna ſua nipote nel celebre Monaſtero della Celeſtia, eſſendo ſtato ſtabilito alla ſacra cerimonia il giorno della Trans-

figurazione del Signore, nel quale l'introito della Messa incomincia: *illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ*. Non forse a molti parrà la cosa credibile, ma si narra, che le voci de' Cantanti non avendo altro ajuto, che di due Organi, che rispondevano l'uno all'altro, quattro Violoncelli, e quattro Contrabassi facevano un tal effetto, che pareva agli Uditori ascoltando di vedersi discorrere, strisciando davanti gli occhj della mente certi baleni, o raggi di luce, corrispondendo così l' armonioso Concento al senso di quelle sacre parole. Donò l'Autore questi suoi ultimi lavori alla Chiesa di Santa Sofia, dove era Parroco un fratello del Rev. Sig. D. Giovanni Marchionni suo amicissimo. E quivi molte volte si replicarono, finchè i due fratelli vissero; ma dipoi vennero quelle carte alle mani di persona, che più apprezzando il danaro, che la buona Musica, le vendette ad un Inglese, che ne conobbe il valore, onde oggi in Venezia più non si trovano, salvo le nove lezioni per li sacri giorni delle tenebre, delle quali una copia è rimasta appresso il Sig. Ventura Prezzolo. Ritornando al proposito delle cose dette del Sig. Conte Mazzucchelli assai chiaramente apparisce, che egli non prese le parole del Marcello, qualunque state sieno nel senso, in che Marcello le diceva; e che egli è ben da credere, che altamente da lui si disapprovasse, ed abborrisse l'abuso dell'arte, ma non l'uso retto giammai.

29. Non più di dieci anni sopravvisse alla conversione, e tutti l'impiegò alla santificazione di se medesimo. Divideva la giornata in tre parti, occupandosi di continuo, o negli officj del suo ministerio, o nello studio, o nell'orare. Ma la parte dell' orazione era la più estesa. Digiunava anche

spesso,

spesso, e come il vero amore di Dio dall' amore verso il prossimo non si disgiunge, così egli era liberalissimo co' poveri. Avea verso di tutti un animo veramente paterno. E così tutti piansero la sua morte come disgrazia comune. Trovomi alle mani la minuta del P. Giambatista Cinelli Carmelitano, uno dei più intimi suoi amici, e in questo luogo non lascio di farne uso: „ svegliato la mattina si
„ volgea a Dio pregando. Recitava l'Officio della B.
„ V., della quale era divotissimo, e alla sua inter-
„ cessione attribuiva la misericordia usatagli dal suo
„ Divino Figliuolo. Vestivasi, e uscendo in pubblico
„ i primi passi erano alla Chiesa de' Minori Osservan-
„ ti, tra' quali avea eletto per sua guida spirituale
„ il P. Basilio Fapani. Inginnocchiatosi in terra,
„ e quasi estatico, udiva la santa Messa; dipoi por-
„ tavasi dove il suo ministero lo chiamava. Sem-
„ pre egli amministrò le cose pubbliche con somma
„ integrità, e diligenza. Alcuna volta portavasi ad
„ altre Chiese; quando due volte la settimana, e
„ quando tre volte i Santissimi Sacramenti della
„ Confessione, e Comunione umilissimamente, e
„ religiosissimamente riceveva. Dava l'ore del dopo
„ pranzo alle sacre Composizioni Poetiche, che
„ pubblicò, e singolarmente al Poema della Reden-
„ zione, intorno al quale di otto in otto giorni
„ consultava i dotti amici, che venivano a visitar-
„ lo. I principali fra questi erano il Reverendissi-
„ mo Abbate Luigi Avogadro de' Canonici Late-
„ ranensi, Professore di Teologia, il Sig. D. Marco
„ Cappello ingegnoso, e prontissimo Poeta, il No-
„ bile Sig. Conte Giammaria Mazzucchelli, e due
„ illustri, e dottissimi Teatini, il P. D. Girolamo
„ Gradenigo, elevato dipoi alla Sede Arcivescovile

 „ di

„ di Udine, ed il P. D. Giambattista Scarella de'
„ filosofici, e matematici studj benemerito. Sulla
„ sera usciva al passeggio, ma non lasciava di tor-
„ nare innanzi all' Adorazione del SS. Sagramento,
„ dove fosse esposto, e ricever la Benedizione.
„ Spesse volte portavasi alla B. V. delle Grazie.
„ Questo è un nobile, e religiosissimo Tempio,
„ dove il Popolo Bresciano nelle pubbliche calami-
„ tà è solito di ricorrere alla protezione di Maria;
„ e dalle molte segnalate grazie ottenute ha preso
„ il nome. Con molta celebrità si discopre ogni
„ anno la Sacra Immagine, e in tale occasione il
„ Marcello vi si vedeva lungamente orare tutto
„ elevato in Dio, e quasi astratto da' sensi. Il po-
„ polo affollato lo premeva, ed urtava, ma nessu-
„ na cosa turbava la sua quiete, o poteva toglier-
„ lo a' suoi santi pensieri, ed affetti. Replicati i
„ cotidiani ossequj all' Augusto Sacramento dell' Al-
„ tare, e alla Santa Madre uscivamo dalle porte
„ della Città. Io era quasi sempre tra quelli, che
„ in segno di onoranza lo accompagnavano, ma
„ non potevamo prendere molto piacere del suo
„ grato colloquio, perchè egli spesso tornava col
„ pensiero all' interrotto lavoro, aggiungendo ad
„ esso buon numero di Versi, quando venti, quan-
„ do trenta, i quali entrando nella prima Botte-
„ guccia, che gli occorresse, poneva subito in car-
„ ta". Così l' uomo instancabile, ancor quando pareva, che si ricreasse, dalla fatica non cessava.

30. Egli non era possibile, che così fatto genere di vita, e tanto continuato, e tanto intensa applicazione dello spirito non gli affrettasse la morte. Egli stesso accorgevasi che le forze di giorno in giorno venivano meno. Onde nel ventesimo Canto arden-

ardentemente prega Maria, che tanto spazio di vita gli conceda, che il possa condurre a fine. Pareva a lui, che quel suo lavoro Poetico potesse altrui giovare eccitando, e fomentando la pietà niente meno, che l'altro suo lavoro Musicale sopra i Salmi. E di qui nasceva il caldo desiderio di non lo lasciare imperfetto. Oltre il cadere delle forze sentiva un cieco dolore nel petto, al quale il nobilissimo Medico, e amico suo Conte Francesco Roncalli, colla diligente cura di più Mesi, non avea mai potuto porgere alcun rimedio. Deliberò di recarsi al Santuario di Caravaggio, posto sul confine del Milanese, dove adorasi una Immagine di Maria per molti miracoli molto celebre. Si pose in viaggio col suo confidente P. Cinelli. Ivi giunto, adorò la Sacra Immagine, udì Messa, e con singolare dolcezza di spirito si comunicò. Fece larga elemosina, e di là ritornando cominciò a dimostrarsi assai più allegro del solito, e già pensava di dare un addio a' soccorsi dell'arte Medica; ma la speranza non durò, perchè pochi giorni dipoi uscito al passeggio all'ora solita, fu preso da straordinario affanno. Fermossi, e disse agli amici: lasciatemi riposare, perchè sento, che il respiro mi viene meno. Postosi a sedere, e trattenutosi alquanto, passò l'affanno, e colla compagnia proseguì l'incominciato cammino. Il giorno appresso nell'atto, che prendeva un medicamento ordinatogli, sentì prurito, e vomito, e gittò fuori sangue putrefatto. Il Conte Roncalli, conosciuta la gravezza del male, che a lui parve di tubercoli, non volle deliberare egli solo. Fu chiamato il Sig. Sovardo Sovardi, Medico illustre egli pure, e peritissimo, e alla presenza del P. Cinelli, cui il Sig. Benedetto pre-

gò, che udisse, e riportassegli ogni cosa, conchiusero amendue essere il male insanabile. Tornò nella stanza il Cinelli pensieroso, ed accostavasi al letto in silenzio. Il malato si fu subito accorto, e disse: di grazia, non mi tenete celata cosa alcuna. Qualunque sia la novella, io la riceverò, come se da un Angelo mi venisse. Lagrimando gli significò il giudicio de' Medici, e non ci essere più speranza. Egli, come udì questo, ringraziò l'amico con amorevolissime parole, e preso nelle mani il Crocifisso, e in quello affissando il guardo, rammemorò con grandissimo ardore di spirito l' innumerabili ricevuti beneficj, e la infinita misericordia. Poco dipoi fece chiamare a se il Confessore, e il dì seguente gli fu recato il Viatico, perchè egli così bramava. Pregò il Cinelli, che per l'amicizia, e carità sua, non l'abbandonasse fino alla morte, il che egli fece costantissimamente, prestandogli assistenza continua nove giorni, e nove notti. Quanti vennero a visitarlo, tanti il trovarono sempre unito con Dio. Alla fine accorgendosi, che poco più gli restava a rendere l'ultimo spirito, ne mandò l'avviso al Confessore. Trovossi presente in quell'ora l'Abbate Avogadro già nominato, e al presente Vescovo di Casale. Sedeansi taciti dai lati l'uno, e l'altro come quelli che non vedevano esser bisogno alcuno di adoperarsi in esortare, o in far coraggio; ma non potevano contenere le lagrime, ascoltando con ammirazione i pensieri santissimi, e gl'infuocati affetti, ne'quali quell' anima benedetta, ripiena di ottima speranza prorompeva ad ora ad ora verso il suo Creatore, e Salvatore. In questo modo compiè Benedetto Marcello la sua mortale carriera il giorno ventesimo quarto di Luglio dell'anno 1739., nel

quale

quale già nascendo cinquantatre anni innanzi aveale dato principio.

31. Venne allora in mano del Reverendiss. Avogadro un picciol libro, dove Benedetto di sua mano, dalla sua conversione in poi, avea di giorno in giorno segnati tutti gli atti della Cristiana sua vita, cosicchè quivi agevolmente poteva conoscere col mezzo del confronto, se nell'esercizio della virtù andava procedendo, o si raffreddava, e per conseguente al bisogno eccitarsi, o alla perseveranza; o a maggior fervore. In verità la continuazione sola di così fatto Diario non gli dava poco a fare. D'onde apparisce quanto egli fosse di natura sua fermo, ed efficace in eseguire ciò, che una volta in mente si fosse posto. La qual indole già da principio scopertasi negli studj puerili, andò cogli anni corroborandosi, e più che mai palesò la sua forza negli ultimi anni dipoi, che a Dio si volse. Nè anco veramente di minor vigore era a lui bisogno, perchè nissuna cosa è più malagevole e dura, che il mutare, e vincere in tutto le molto invecchiate, e corroborate consuetudini. Leggonsi a luogo a luogo in quel Diario molte pie sentenze, e molti affetti, che fanno altrui conoscere la sua profondissima umiltà, e la vera penitenza, e si conformano assai a' fervorosi ed alti concetti di Agostino nelle sue Confessioni. Il Poema non compiuto della Redenzione, fu d'ordine dell' Autore trasmesso all' Eccellentiss. Sebastiano Molino, amicissimo suo, e dottissimo, dal quale sperava che compiuto si sarebbe. E veramente non avrebbe egli ricusata la fatica, se gravi impedimenti non gli si opponevano. L' Eminentiss. Cardinale Angelo Maria Querini Vescovo di Brescia, uomo pio, e dotto, e d'alto ani-

animo, e de' suoi simili amatore era pronto a farli solennissime esequie; ma cedette quest' offizio di onore all' Eccellentiss. Vendramino, che avea il sommo Reggimento della Città. Fu trasportato a S. Giuseppe de' PP. Francescani detti Osservanti; ed ivi sepolto in quel modo, che conveniva a Persona di tal grado, di tal nascita, di tanto merito. Fu cavato il Sepolcro nel mezzo della Chiesa, e sulla Lapide è incisa la seguente inscrizione in nome della moglie, a cui egli lasciò quanto allora in Casa aver si trovava.

Benedicto. Marcello
Patricio. Veneto
Pientissimo.
Philologo. Poetæ
Musices. Principi
Quæstori. Brixiensi
V. M
AN. CIƆIƆCCXXXIX. VIII. KAL.
AUGUSTI
Posuit
VIXIT. A. LII. Menses XI. D. XXIII.

E poichè la memoria della Moglie ci viene innanzi, non giudico di dover passare sotto silenzio, ch' ella fu quella Rosana Scalfi, della quale di sopra abbiamo fatto menzione. Era Donna di condizione umilissima, onde il Marcello secretamente la sposò, nè poi la tenne in Casa sua propria giammai, nè seco la condusse nelle Città, dove con pubblica autorità la Repubblica il mandava. Sempre lasciolla sotto la custodia della Madre, onestissima Donna, e fin da principio le avea assegnato del suo un convene-

nevole, e comodo sostentamento. Ella poichè fu perfezionata nella Musica, non cantò mai in presenza d'altri, se non di volontà del Marito, e degli amici, che alcuna volta conduceva egli stesso, perchè l'udissero. Rimasa in balia di se medesima, agevolmente avrebbe potuto arricchire, e farsi celebre, ma contenta della fortuna, che così pregiato Marito dato le avea, non si curò di uscire dalla oscurità, nella quale infino a quel tempo contenuta si era; esempio chiarissimo di perfetta Moglie, se ciò è vero che Pericle solea dire, quella essere Donna virtuosissima, la cui virtù fuori delle pareti domestiche non è conosciuta.

32. Intorno all'illustre titolo di Principe della Musica, che al Marcello è stato dato, niuno, che possa essere buon Giudice di cose tali, dubiterà, che meritamente non gli si desse. Egli fu perfettissimo, e sommo in due dissimilissimi generi di stile, nel sacro maestoso, e grave, e nel profano molle, e lusinghevole. Scrisse nell'uno, e nell'altro assaissime cose con maravigliosa celerità, come sogliono tutti quelli, ne' quali insieme concorrono i vantaggi dell'arte, e i doni della natura. Conoscea pienamente ogni maniera di artificj, eziandio i più astrusi, e malagevoli; nè però mai fu solito di abusarsi de' pazienti orecchj dei creduli ascoltatori, come più volte fanno i più gran Maestri, per fare ostentazione di ciò, che egli sapeva, e poteva. Unicamente pensava a dilettare, movere, e rappresentare, e tutto questo faceva senza dimostrazione alcuna di sforzo, ma con quella facilità, purità, semplicità, che è l'ultimo carattere del perfetto stile, la eccellenza, la maturità, il fiore della verace eleganza. Tale fu il Marcello nella Musica; e forse non minore

nore ſtato ſarebbe nella Poetica, ſe la fortuna nelle prime inſtituzioni, e nella qualità del tempo, in cui nacque, gli foſſe ſtata altrettanto favorevole.

33. Pervenne a Roma la novella della ſua morte, che tuttavia i Salmi ſi cantavano. L'Eminentiſs. Ottoboni deputò un giorno alla celebrazione delle ſue laudi. Il P. Santo Canali Geſuita illuſtre Predicatore, recitò l'Orazione funebre, e molti Poeti nobiliſſimi, de' quali non mancava mai buon numero nell'alma Città, ricetto delle Lettere, e delle belle Arti, a gara lo eſaltarono. Fu di ſtatura mediocre, bruno di colore, con ſopracciglia folte, e nere, aſpetto grave, e compoſto, e fronte rugoſa ſecondo che appariſce dalla ſua immagine, che fu diſegnata dal P. Benedettino Lodovico Molino, fratello degli Eccellentiſs. Sebaſtiano, e Giovanni, de' quali il primo era il Senatore, a cui il Marcello fece conſegnare le carte del Poema, l'altro fu poi eletto Veſcovo della Chieſa di Breſcia, e promoſſo all'onore della ſacra Porpora.

34. Fin qui dell'Autore; ma in grazia dell'arte, che fu da lui coltivata, altre poche coſe voglionſi aggiungere. La Società Veneta, formataſi per l'eſecuzione de' Salmi (ſebbene ancora vi ſi cantavano dell'altre ſue Compoſizioni amoroſe) toſtochè la ſua preſenza incominciò a deſiderarviſi, intiepidì, e dipoi in picciol tempo ſi diſciolſe. Anzi è coſa mirabile a penſare quanto preſtamente la memoria delle coſe ſue tanto celebri veniſſe meno appreſſo de' Profeſſori d'Italia, e anche del tutto ſi ſpegneſſe. Ma oltre, che il penſare, e giudicare bene non è proprio delle perſone volgari, tendeva la Muſica in quel tempo al cangiarſi. Le Sinfonie iſtrumentali rapivano il popolo a ſe, e allo ſtile ſano, e

mo-

modesto succedeva la smania, la gonfiezza, il raffinamento, e l'infinito stritolamento delle note. Nè i nobili dilettanti per contrario non mancarono mai, nè mancano pure oggidì gli ammiratori, ed amatori dello stile Marcelliano. Io ricorderò quelli, de' quali ho notizia; e in primo luogo pongo gli Eccellentiss. Sigg. Benedetto Grimani Patrizio Veneto, ed il Conte Carlo Tassi della Torre, Direttore delle Poste di S. M. I. Questi tuttavia nelle loro Accademie domestiche usano di far ripetere le Composizioni Marcelliane, e son amendue ottimi conoscitori dell'arte, ed il secondo eziandio è compositore. Lungamente conservò il gusto di quelle la Nobil Donna Cecilia Sagreda Baffi, e cantando, e toccando ella stessa il Gravicembalo, eccellentemente le eseguiva. In Roma tra gli altri si segnalarono due Prelati nobilissimi, e peritissimi nell'arte, l'Abbate del Cinque, e Monsignor Antonio Reggio. Molto eziandio furono celebrate le tre Sorelle della nobilissima Casa Astalli, appellate volgarmente per la singolare bellezza le tre Grazie, e trapassate poi maritandosi nell' illustri Famiglie Piccolomini, Maccarani, e Simonetti. Queste a perfezione cantavano i Salmi più difficili, e più lunghi, e più volte ascoltandole ebbe a maravigliarsene l' Eccellentissimo Ascanio Giustiniani, Ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede, e figlio del Sig. Girolamo Autore della bella Parafrasi, sopra di cui il Marcello ha scritto, persona ben perita dell'arte, e che ottimamente conosceva la natura di quelle Composizioni. In Vienna il Sig. Barone Giuseppe da Baine conserva nella sua copiosa raccolta di Composizioni Musicali d' ogni genere i Salmi Marcelliani, e gli ascolta quando ha seco Cantori, che li

si possano eseguire, volontierissimamente. In Milano procurarono pure di gustarli il Sig. Conte Plenipotenziario Carlo de Firmian, grande amatore, e favoreggiatore delle lettere, e delle arti, e il Sig. Duca Giovanni Serbelloni, e mostrarono di apprezzarli altamente. Così la memoria, e l'uso di quell'opera ammirabile non mai in tutto mancò appresso Nobili, e colti dilettanti, comecchè i Professori già da gran tempo l'abbiano posto in obblivione. I Milanesi particolarmente parea non la dovessero dimenticare, essendo quella per loro un esempio opportunissimo a cagione del rito Ambrosiano, che esclude l'uso degl' istrumenti, fuorchè dei Bassi, e dell' Organo. Tuttavolta nelle prime prove, che fatte furono ad istruzione, ed a piacere de' nobili Convittori del Collegio detto Imperiale, si conobbe, che l'opera, e l'Autore non meno quivi che altrove erano a' Professori usciti di memoria. Io con piacere rammemoro queste cose, acciocchè altri intenda una volta, non essere possibile, che sieno buoni Giudici della Musica quelli, che altro non fanno che Musica. D'onde segue che le Chiese necessariamente saranno servite assai male infin a tanto, che il nobile uffizio di comporre in materie sacre si lascerà in man di persone ignobilissime, e prive in tutto di lettere, e quel ch'è peggio, venali, ch'è quanto a dire, obbligati dal desiderio, e dal bisogno a conformarsi alle sciocchezze del Popolo, e a secondare la sua cieca volubilità, anche a dispetto del buon senso loro proprio, quando a sorte alcuna parte ne conservino.

Se-

Segue la Risposta alle Censure del Signor Don Saverio Mattei.

E di questo non più. Ma il presente Ragionamento troppo sarebbe difettoso, se io facessi qui fine senza dare innanzi piena soddisfazione alle Censure d' uno de' più famosi Napoletani Scrittori, che oggi vi sono. Penserà forse alcuno che il trapassare in tutto sotto silenzio le opposizioni potrebb' essere un certo mezzo di dimostrare soverchio ossequio a chi le ha fatte. Ma egli non è così. La più parte interpretarebbono, che ciò da me si facesse, perchè io reputi l' autorità dell' Avversario esser di poco peso, e per conseguente non poter nuocere al vero. Adunque il Sig. D. Saverio Mattei, Poeta, e Giurisconsulto chiarissimo, ne' Commenti aggiunti alla sua celebre Versione de' Libri Poetici della Scrittura Santa, replicatamente riprende la grande Opera Marcelliana. Egli mescola alle riprensioni lodi molte, e grandi; ma non per questo le reprensioni lasciano di esser quelle, che sono. Nel Tomo IV. ragionando egli in particolare del Salmo L., il quale tra Salmi Saveriani, e similmente tra quelli del Marcello nominar si suole per uno de' più illustri, dice: „ sovente occorre presso gli Ebrei: *Ossa exultabunt, omnia ossa mea lætabuntur*, ciò, che presso di noi sente alquanto di bassezza, che sogliamo dire... *exultabit cor humiliatum*: Giustiniani però ha voluto dire: „ e le ossa mie logore per dolore esulteranno ". Benedetto
„ Marcelli, che metteva in Musica qualunque cosa,
„ avendo messo il *Miserere* di Giustiniani, a queste
„ parole fa un' uscita a solo del Basso, il quale
„ re-

„ replica cinque, o sei volte „ e l' ossa mie, e l' ossa „ mie" , siccome nell' ultimo versetto avendo il Salmista detto semplicemente *Sacrificium*, e poi specificato *vitulos*, Giustiniani non contento della „ moderazione Davidica andò individuando e Capre, e Agnelli, e Buoi, ed Irci. Marcelli colse il tempo per un Canone, in cui fece di tanto in tanto replicare dal Soprano Agnelli, dal „ Tenore Capre, dal Basso Irci; in maniera che „ nel nono versetto di quelle tanto replicate „ ossa „ mie" si forma un Cimiterio Musico, e nell' ultimo di tante Capre, Agnelli, Buoi, ed Irci si „ fa un musicale macello. Disgrazia di quell' uomo „ impareggiabile in Musica di aver avuta per le mani una cattiva Poesia. La Musica di quel *Miserere* nel suo genere è inarrivabile per la profondità, per la gravità, per l' unzione; e se fosse „ un poco più parca, e misurata in certe cose, „ non ci sarebbe che desiderare: ma quanto è ottima la Musica, altrettanto è pessima la Poesia. „ Di nuovo nel Tomo V. formando un giudizio in „ generale di tutta l' Opera dice: Marcello era „ Musico, e Filosofo, e non si lasciava trasportare dalla corrente. Ma que' suoi Salmi (oltre lo „ svantaggio d' avere una prosaica traduzione) son „ riserbati a troppo pochi; e non sono da esporsi „ al popolo. Sono una lezione spirituale piuttosto „ in un gabinetto, che una predica in un gran „ Tempio. Egli era di genio tetro, e melanconico, „ e si era dato ad una vita divota, quando scrisse „ quei Salmi, e la sua divozione non cambiò, ma „ crebbe la melanconia. Tutti i suoi Salmi ristretti „ ad un piccolo accompagnamento di pochissimi „ necessarj Strumenti esprimono Davide penitente, o me-

„ meditante nell'ore notturne tra il ſilenzio del
„ ſuo gabinetto, non Davide Principe trionfan-
„ te, o Salomone nella ſua magnificenza. Que-
„ ſta magnificenza ha voluto eſprimere il Sig.
„ Caffaro con feliciſſima riuſcita. Del reſto il
„ Marcello è un teſoro di varia e moltiplice dot-
„ trina muſica, e non ci vuole altro, che un poco
„ di prudenza, ed economia nel diſpenſare le ſue
„ dovizie, ed adattarle al tempo, ed al luogo. Do-
„ vrebbe eſſere un libro di Scuola da proporſi per
„ teſto a'giovani da' Maeſtri". Queſte ſono le lodi, e queſte le cenſure del Sig. Mattei, le quali ho io qui riportato interamente colle parole ſue, acciocchè altri non dubiti che da me riſpondendo ſi uſi diſſimulazione o artifizio alcuno; e riſpetto alle lodi quanto ſieno magnifiche, e ſplendide, ogni uomo da ſe il vede. Parimenti chiunque ha letto la vita, e leggerà le teſtimonianze autorevoli, che ſuccedono all'indice dell'Opere, manifeſtamente comprenderà che veriſſime ſono tutte, e lontane da ogni eſagerazione. Ma ſimile giudizio non può già farſi delle cenſure. Il Cenſore in eſſe moſtra ottimo animo e retta intenzione: ma ingannaſi nel fatto, cioè a dire preſuppone in ciaſcuna delle cenſure eſſer vero ciò, che non è; il che dà noi giuſtiſſima cagione di dubitare, che nelle recitate parole del Sig. Mattei, non ſi contengono i ſuoi veri, e proprj ſentimenti, ma forſe quelli di alcun altro, al quale egli ebbe maggior fede, che avere non ſi conveniva. Io richiamerò le cenſure ad una ad una all'eſame giuſta quell'ordine, che a me ſembra il più comodo per la brevità, e la chiarezza, non come ſi veggono di ſopra eſſere ſtate eſpoſte dall'Autore, e a mano a mano darò ri-

sposta a ciascuna con diligenza, tantochè quello, che si fa, più non si abbia a rifare. „ Il Marcello „ era di genio tetro, e melanconico, e s'era dato „ ad una vita divota quando scrisse quei Salmi. E „ la divozione non cambiò, ma accrebbe la melan„ conia “. Chi mai ha narrato al Sig. Mattei queste cose? Chiunque stato sia, non gli ha narrato il vero. Il Marcello quando compose i Salmi non erasi dato ancora alla divozione, e in tutto il corso della vita sua non ci ha segno di quel tetro, e melanconioso umore, che il Sig. Saverio gli attribuisce. Anzi egli usando colle genti era molto piacevole e vivace, e i motti acuti, e pungenti, co' quali era solito di rallegrare la Compagnia, (come che di sopra non si pongano nelle parti sue più lodevoli,) provano assai chiaramente che egli piuttosto eccedeva in giovialità, e buon umore, che in gravità, e tristezza. Ma sia quel che si voglia del temperamento, o del genio suo naturale; non è il vero che la Musica de' suoi Salmi sia di soverchio mesta, e flebile. Essa è flebile, e mesta nel maggior numero. E come poteva essere altrimenti, dappoichè il Santo Profeta per lo più ora, e piange sopra le colpe proprie, e l'altrui? Nondimeno tra' Salmi mesti, alquanti ce ne ha di lieti, alquanti di lietissimi. Vestendo il Marcello di armonia i Santissimi Cantici di Davide, all'argomento di ciascuno accomoda lo stile; e così di mano in mano esprime, e ci fa sentire l'amore, l'odio, la gioja, il timore, la speranza, la tristezza, l'iracondia, la compassione, tutte le passioni differenti, tutti gli affetti, che gli uomini in se medesimi esperimentano secondo le varie circostanze, in che posti sono; e in ciò il nobilissimo Scrittore è maraviglioso; nè già

già tanto perchè quegli affetti, e quelle paſſioni eſprima a qualche modo (che ciò ſa fare, e fa ogni Maeſtro di Muſica, che affatto indegno non ſia di cotal nome,) ma perchè il fa con modo, e con miſura perfetta, non eccedendo, e non mancando mai dal giuſto grado di forza, che in ciaſcun luogo ſi richiede, nella quale miſura eſatta, e perfetta convenienza ſta la maſſima difficoltà del ben ſapere imitare; e per conſeguente la efficacia del Canto, acciocchè penetri, e paſſi nell'animo di chi ode. Al che i Maeſtri volgari niente penſano; anzi come poſsano il più, vanno caricando; e dannoſi a credere, che altri peccare non poſsa, ſalvo che per una via ſola, cioè per difetto. Sebbene vana coſa è il parlar di coſtoro. A conoſcere il limite ultimo, al quale imitando convien giungere, ma non andare più oltre, troppo maggior ſapienza, e finezza di avvedimento è neceſsaria, che eſſi non hanno, nè aver poſsono per la cultura, e condizione comune alla più parte. E alla falſa accuſa dell'ecceſſiva, o troppo continuata meſtizia, la riſpoſta, che ho dato, credo dover baſtare. Sebbene quale accuſa, e cenſura è queſta mai? Chi avrebbe immaginato, che ad uno ſcrittore di Muſica ſacra, l' eſsere patetico doveſse imputarſi a colpa? Quanti ſono che pur nella Muſica profana amano il patetico, e di gran lunga l'antepongono all'allegro? Nè già ſono queſti di meno intelligenti. E nel vero alle melodie lacrimoſe una maraviglioſa dolcezza, tutta loro propria, ſi accompagna, la qual penetra alle più ripoſte parti dell'anima. Ora ſe il pianto inutile (per non gli dare altro nome) tanto piace, e diletta nelle Muſiche, e Poeſie non ſacre, perchè altrettanto almeno l'utile, e ſanto nelle ſacre non

dovrà piacere? „ Tutti i suoi Salmi ristretti ad un
„ picciolo accompagnamento di pochissimi necessarj
„ istrumenti esprimono Davide penitente, o medi-
„ tante nell' ore notturne tra il silenzio del suo Ga-
„ binetto, non Davide Principe trionfante, o Sa-
„ lomone nella sua magnificenza. Questa magnifi-
„ cenza ha voluto esprimere il Sig. Caffaro con fe-
„ licissima riuscita ". Questa parte ancora della censura è un manifesto errore di fatto. Come ne' Salmi Marcelliani alquanti se ne trovano di ben lieti, così molti, e molti ce ne hanno grandiosi e maestosi al sommo. I buoni Italiani di quel tempo, e i non molto più antichi, come il Corelli, lo Stefani, e altri simiglianti, furono eccellentissimi in certa soave posatezza, ch' è uno de' più nobili pregi che lo stil buono, e sano possa avere. Il Marcello a così pregevole prerogativa nella quale non cede ad alcuno, aggiunse il vigore, e lo splendore dello stile, e quindi abbiamo noi ne' suoi Salmi esempj splendidissimi di maestà e grandezza, e se così abbiamo a dire, di magnificenza. Non sembra possibile al Sig. Mattei, che la semplice musica vocale con pochissimi istrumenti accompagnata, o con quei soli, che alla più facile esecuzione si reputano necessarj, possa in questo genere sollevarsi molto in alto, e quello esprimere che il valoroso Sig. Caffaro ha espresso nel suo *Confitemini* col pieno delle Sinfonie istrumentali; ma se il Sig. Mattei avesse udito, e considerato un maggior numero di quei Salmi, de' quali fu la censura, così non penserebbe. Io a fine di togliere di mezzo ogni dubitazione in un articolo di tanto momento, come questo è, invito, e prego gli amatori, e conoscitori tutti della buona Musica, che non trascurino di procacciarsi un esemplare di

quella

quella grande Opera, e faccianne giudizio da se. Cerchino il Salmo IX. „Quanto di spirto abbiam nel petto accolto". Cerchino, e leggano il XVII. „Io „ sempre t' amerò". Leggano il XVIII. „ I Cieli „ immensi narrano". Osservino il XIX. „Quando o „ Re cinto sarai " insieme col seguente „ Nel tuo „ potere". Considerino il XXIII. „Della terra, e di quanto in se contiene." Il XLIV. „Dal cor ripieno „ di celeste fiamma". Il XLVII. „ Questa che il „ Ciel s' innalza eccelsa mole „. Letti, e considerati questi Salmi, nessuno più potrà dubitare che le armonie composte di sole voci umane, possano essere tanto pompose, e solenni, che eccellentemente altrui rappresentino, o Davide trionfante, o Salomone regnante tra gli splendori delle ricchezze sue, o altro qualunque oggetto più elevato, e più grande, senza che loro bisogni a tale effetto l' accompagnamento strepitoso degl' istrumenti, di che la moderna Musica abonda. Questo già non dico io, perchè abbia l' animo avverso alle Sinfonie istrumentali. Io non sono nel numero di que' severi, i quali diffidano in tutto che l' uso degl' istrumenti utilmente applicar si possa agli argomenti eroici, o sacri; perchè dicono che le Musiche quanto più si raddolciscono, e arricchiscono di ornamenti, tanto divengono meno virili, e la varietà grande de' suoni opprime, e affoga le parole, o almeno almeno troppo gran parte dell' attenzione a quelle sottraggono a se richiamandola colla dolcezza, e vivacità loro propria. Io porto assai migliori speranze, quando gl' istrumenti si maneggino da Compositori savj, e discreti molto, e per questo ho io veduto con grandissima compiacenza i nobili tentativi fatti in questo genere della Musica mista sopra i Salmi dello stes-

ſo Sig. Mattei non pure dal lodato Sig. Caſſaro, ma da più altri Scrittori chiariſſimi del ſecolo, dal Sig. Fumella, dalla Sig. Donna Marianna de Martinez, dal Rev. Padre Maeſtro Giambattiſta Martini. E piaceſſe al Cielo, che il glorioſo eſempio che eſſi hanno dato agli altri, aveſſe buon numero d' imitatori. Ma da ciò che vien egli? Se io di buon animo accondiſcendo alle lodi delle Sinfonie iſtrumentali, ſe a queſto genere ſono inchinevole, e indulgente, ſe ſpero che gl' iſtrumenti poſſano convenevolmente ſervire ad altro che ai furori di Bacco, e alle nenie di Venere, non per queſto io poſſo, o debbo tollerare che altri neghi le giuſte lodi alla ſemplice Muſica vocale, e ingiurioſamente avviliſca il più antico genere di Muſica, quello che immediatamente dalla natura ci vien dato, quello onde gl' iſtrumenti hanno preſo, e prendono eſempio, e regola, quello alla fine, che ſenza controverſia è il più grave, è il più neceſſario. ,, Ma que' ,, ſuoi Salmi ſon riſerbati a troppo pochi, e non ,, ſono da eſporſi al popolo. Sono una lezione ſpi- ,, rituale, piuttoſto in un gabinetto, che una pre- ,, dica in un gran Tempio". Queſte parole hanno alquanto del miſterio; nè mi confidarei di poter con certezza indovinare il concetto vero dell' oppoſitore. Eſſe per avventura altro non contengono, che le due oppoſizioni alle quali ho già dato riſpoſta, cioè l' eccesſiva, o troppo continuata meſtizia, e il difetto degli accompagnamenti iſtrumentali. Ma poſſono anche intenderſi in altro ſenſo; ed io ne dirò quello, che conſiderandole mi va per la fantaſia. Chiunque voleſſe fare prova delle Compoſizioni Marcelliane con effetto, dee neceſſariamente avere tre avvertenze. Primo. Dee procacciare di

avere

avere Cantori molto buoni, e buoni dico in ciò, che appartiene alla sostanza, cioè che sappiano intonare, tenere la voce ben ferma al bisogno, procedere in giusto tempo, e pronunziare le sillabe. Le altre grazie, gli ornamenti tutti, che sono di sopra più, le cadenze, le volate, i trilli, i gruppetti in questo genere di Canto non bisognano punto; anzi sarebbono nocevoli. Secondo. Alle private esperienze che si faranno, avanti che vengasi alla pubblica esecuzione, (perchè le esperienze private sono necessarie) conviene, che alcuno assista, il quale alla perizia Musicale aggiunga la Poetica; voglio dire che conosca le leggi della versificazione Italiana, e la natura d'ogni maniera di versi, perchè nella Parafrasi del Sig. Giustiniani ce ne hanno d'ogni maniera; anzi l'uso più frequente è quello del nostro Eroico, cioè dell'Endecasillabo, il quale nella moderna Musica oggimai più non s'ascolta, salvochè nei recitativi. L'assistenza, che ho detto, è necessaria, acciocchè i Cantori cantando elidano tutte le vocali, che elider si debbono e non elidano quelle, che elidere non si debbono. Conciossiachè il Marcello, che era ad un tempo Musico, e Poeta, quali esser dovrebbono tutt'i Compositori, non guasta mai il ritmo Poetico del verso, e generalmente non conta nella misura Musicale quelle sillabe, che nella misura del verso non si contano; d'onde nasce, che il ritmo Poetico in ogni parte al Musico si sopraggiunge. E questa è un' eccellente finezza, e all'udito gradevole al sommo, comechè i moderni non la conoscano pure a nome. Il Cantore adunque in così fatte Composizioni, se distintamente esprime una vocale, che il Compositore non ha considerato, o per contrario due ne congiunge,

 che

che il Compositore ha distinte, secondo la ragione del verso (il che necessariamente accade in chiunque ignora la varia natura de' metri, nè tampoco si accorge dove il verso prosegua, e dove abbia il suo termine) egli trovasi inaspettatamente fuori della battuta; e quindi nascono ad ora ad ora nel Canto durezze, e sconcj sensibilissimi, i quali comechè sieno difetti accidentali, cioè, in tutto proprj della imperfetta esecuzione, attribuisconsi dagl' imperiti Cantori alla natura della Composizione, il che io ho potuto avvertire sul fatto più d'una volta. Terzo. Finalmente le parti eseguire si debbono o con voci semplici, o con molte raddoppiate all'unisono, secondo che sta notato nella stampa. Dove le battute si esprimessero con voci semplici, l'effetto proprio del Salmo, o del tutto perisce, o nella maggiore sua parte vien meno, e in certo modo si oscura. Le parti scritte per molte voci ad una voce sola riescono soverchiamente faticose, e non si possono per tanto tempo sostenere, quanto bisognerebbe. Appresso perdesi la distinzione del forte, e piano, la quale è cosa, che monta assai nelle brevi Composizioni, e vieppiù nelle lunghe. Finalmente dove pur gli esecutori fossero di tanta eccellenza, e avessero tal vigore di petto, che sapessero, e potessero anche da soli esprimere quelle armonie, che sono state scritte per molti, sempre mancherebbe al senso materiale dell'udito quell'impressione, cui il senso stesso aspetta, e desidera, e che dal grosso numero degli unisoni venir gli dovrebbe. Ho detto del grosso numero, acciocchè alcuno forse non immagini, che potesse bastare in ciascuna parte l'accoppiamento di due voci sole. Un così povero unisono, in vece di giovare, nuocerebbe; perchè essen-

do

do l'unisono la più perfetta delle consonanze possibili, in questo ogni menoma discrepanza è notabile, ed assaissimo offende. Le dissonanze tutte tanto più chiare appariscono, e fannosi altrui sentire più dispiacevoli, quanto la consonanza, in cui le voci dovrebbono convenire, e non convengono, di sua natura è più dolce. Convien dunque che le voci unisone formino un grosso corpo; nel qual caso le discrepanze tutte spariscono; sia, che le molte voci, vicendevolmente ajutandosi con forza, perfettamente tutte intuonino, sia che le differenze minime l' una l' altra si compensino, e in certo modo si distruggano. Queste sono le tre avvertenze, che aver si debbono, acciocchè le Composizioni Marcelliane in effetto tali si dimostrino quali sono. Ora io dubito che quando il Sig. Mattei udì alcuna (perchè non ardisco affermare, che mai non ne abbia udita alcuna,) le ricordate diligenze usate non si sieno. Singolarmente, credo io che sia stata ommessa la terza. Il che nel presente tempo troppo è facile, che avvenisse per la scarsezza grande delle buone voci, e bene esercitate. Negletto dunque il raddoppiamento copioso, e vigoroso delle voci unisone, come mai quella Musica potea fare nel senso degli uditori la impressione, ch'è necessaria, tantochè satisfacesse alla aspettazione dell' orecchio, massimamente essendo l' orecchio de' moderni accostumato all' eccessivo strepito, e rimbombo delle Sinfonie istrumentali? Il grande Autore de' Salmi per la parte della materiale impressione del senso, pose tutta la confidenza sua negli unisoni, de' quali abbiamo ragionato. E ciò fece egli ben saviamente. Perchè gli unisoni raddoppiati, e i suoni che si dicono *antifoni*, cioè le ottave, quelli sono che diedero virtù

virtù di far miracoli alla semplicissima Musica de' Greci. Egli inoltre non si curò tampoco della moltiplicità delle parti differenti; nella quale generalmente hanno posta tutta la loro ostentazione i grandi Contrappuntisti. Sempre, o quasi sempre scrisse a due, o a tre sole parti; acciocchè le parole tutte facilissimamente si potessero intendere; e così il Canto in tutto il suo progresso avesse anima, e vita; e si togliesse via ogni cagione, ogni pericolo di confusione; ma insieme col pericolo della confusione, via si toglieva ad un tempo buona parte della forza. Perchè non è vero che tutto lo strepito nasca dal numero de' Cantori, e de' Suonatori. Una parte nasce dalla differenza delle consonanze, dalla varietà de' movimenti, e dal contrasto continuo, che quelli fanno, gli uni verso degli altri. A cagion d'esempio otto voci, che fanno otto parti differenti, sono sempre assai più sonore, e strepitose di altrettante, le quali unitamente procedendo, e accoppiandosi quattro, e quattro all'unisono, esprimano una Composizione di due sole parti. Ogni qual volta dunque altri desideri di udire alcuno de' maestosi Salmi Marcelliani, troppo importa che il rinforzo degli unisoni non si ommetta. Ommesso questo, anche de' più maestosi, e robusti si potrà dire con verità „ che non sono una predica in un gran Tempio ". Eseguiti in tal modo, troppo son debili per esser uditi in un ampio vaso. Ben piuttosto potrà dirsi che sono „ una meditazione in un ga„ binetto " perchè in un vaso angusto, stando quivi raccolto un tranquillo, ed attento uditorio, pure in tal modo potranno piacere, e muovere; nè però generalmente e pienamente piaceranno, e soddisferanno a tutti, ma *a pochi*, come il Sig. Mat-

Mattei afferma, cioè a' più intelligenti, e fini, i quali a guſtare la buona armonia ſono deſti, e pronti ſempre, e non hanno biſogno, che il gagliardo ſtrepito de' ſuoni li riſvegli. Nella ſuppoſizione da me fatta, che il Sig. Mattei ſi abbatteſse ad udire i Salmi Marcelliani ſenza quel numero di voci, che alla perfetta eſecuzione ſi richieggono, il giudizio ch' egli ne fa in queſta parte della cenſura non ſaria falſo. Eſcluſa quella ſuppoſizione, falſo ſarebbe ancora in queſta. E certamente ogni volta, che ſi eſeguiſcano quei Salmi col dovuto rinforzo delle voci, e ſecondo l' intenzione dell' Autore, ſentir ci ſi fanno tutti efficaciſſimi, ſecondo che la qualità dell' argomento richiede. Quando in Venezia ed in Roma alla preſenza di gran moltitudine ſi cantavano, penetrarono, e ſcoſſero i più fermi, e duri animi. Or mi ſon io oppoſto all' intenzione del Cenſore? Ho io colto nel ſegno? Ho ſaputo io conoſcere, e riſolvere il concetto vero che ſi copriva ſotto l' allegorica immagine delle prediche, e delle meditazioni, dell' ampio tempio, e del picciolo gabinetto? Io ſpero che sì. Ma quando bene la riſpoſta mia ſi allontanaſſe dal vero propoſito del Cenſore, e riſpetto a lui foſſe inutile, non ſarà però inutile riſpetto a quelli che leggono, i quali da eſſa hanno potuto apprendere le cautele, che ſono loro neceſſarie ogni qualvolta voleſſero venire a far prova delle eccellenti Muſiche, delle quali ragioniamo, acciocchè di nuovo non avvenga che una imperfetta eſperienza, invece di ſgannarli, vieppiù li confermaſſe nell' errore. Procediamo, e accoſtiamoci una volta a quella parte della Cenſura che più punge. Io ricorderò ad un tempo più, e diverſe oppoſizioni; ma così è neceſſario, tanto ſono colle parole

avvi-

avviluppate l'una coll'altra. Sovente occorre presso gli Ebrei: *ossa exultabunt*, *omnia ossa mea lætabuntur*, ciò, che presso di noi sente alquanto di bassezza. Giustiniani ha voluto dire...„le ossa mie logore per dolore esulteranno". Benedetto Marcello a queste parole fa un uscita a solo del Basso, il quale replica cinque, o sei volte„ e l' ossa mie, e l'ossa mie"siccome nell'ultimo versetto avendo il Salmista detto semplicemente *Sacrificium*, e poi specificato *vitulos*, Giustiniani non contento della moderazione Davidica andò individuando, e Capre, e Agnelli, e Buoi, ed Irci. Marcelli fece di tanto in tanto replicare dal Soprano Agnelli, dal Tenore Capre, dal Basso Irci, in maniera che nel nono versetto di quelle tanto replicate „ossa mie" si forma un Cimiterio musico, e nell'ultimo di tante Capre, Agnelli, Buoi, ed Irci si fa un musicale macello. Quante inconsiderazioni, quanti, e quanto grossi abbagli si trovano in questo breve tratto di parole? Come lo scherzo, e la derisione è qui fuori del suo proprio luogo? Meglio sarebbe che l' Illustre oppositore astenuto se ne fosse, sebbene la esecuzione già da me accennata in suo favore sia assai più manifesta in questo luogo, che in niun altro. Come sarebbe egli mai possibile, che avendo il Sig. Mattei avuti in suo potere quei libri, e lettoli colla più leggera attenzione, ci vedesse quello, che non ci ha, e quello, che ci ha, non ci vedesse? Non è vero che nel *Miserere* Marcelliano il Soprano di tempo in tempo dica *Agnelli*, il Tenore *Capre*, il Basso *Irci*. Anzi così fatto gioco non era pur possibile, perchè in tutta quella Poesia la voce *Capre* non ci ha. Anche non è vero che la voce *Agnel-*

Agnelli coftantemente fi replichi dal Soprano, e la voce *Irci* dal Baffo. I medefimi nomi quivi trapaffano cambiandofi dall' una all' altra parte, fecondo che alla ragione della circolazione armonica fi richiede. Ma fingafi, che ciafcuno de' Cantori coftantemente replichi il nome di quell' animale, alla cui voce, la voce propria meglio fi raffomiglia. Chiunque conofce il Marcello non mai avrebbe a lui attribuito la ftolta, e puerile intenzione di una imitazione così frivola. Avrebbe imaginato, che ciò avvenuto foffe per uno abbattimento accidentale. E come mai il fofpetto di tanta leggerezza può cadere in un Uomo graviffimo, e feveriffimo? Maffimamente avendo egli alle mani un argomento, che più d' ogni altro ripugnava ad ogni maniera d' inezie. Il *Macello* muficale adunque è tutto un fogno di chi male conofce la Mufica, della qual vuol giudicare, e meno l' Autore che l' ha fcritta. Similmente è tutto un fogno il muficale *Cimitero*. Al Sig. Mattei parvero ecceffive quelle repliche; e le „ offa mie, e le offa mie". Ma che è quefto? Finalmente il Marcello ha replicato la parola fteffa cinque, o fei volte, non venti, o trenta come noi afcoltiamo non di rado. Or che dirà egli il noftro Cenfore fe io gli moftrerò che il Marcello ftato farebbe degno di biafimo, fe quivi nel replicare ftato foffe più fcarfo, più ritenuto? Ma la cofa appunto fta così. Confideri il Sig. Mattei ifteffo che in un Salmo meftiffimo e molto lungo, qual è il *Miferere*, dee un prudente Scrittore di Mufica prendere ogni occafione opportuna che gli fi offra di rallegrare lo ftile. Or la felice fperanza del perdono, che il penitente Profeta efprime nel verfo diciafsette, porgeva al Marcello non pur occafione opportuna, ma giu-

giustissima cagione d' interrompere la mestizia, e dar luogo ad un lieto movimento. Egli dunque non la trascurò; e perchè al giro d'una convenevole modulazione le parole del verso istesso erano scarse, le replicò cinque o sei volte; il che pur di nuovo conveniva, perchè la replica è figura molto propria d'ogni affetto vivo, e forte; ma più della allegrezza. Che mai è in ciò di che l' illustre Scrittore non meriti di esser commendato? Certo sarebbe da biasimare se fatto avesse altrimenti. Io lascio qui da canto tutto ciò, che appartiene al traduttore de' Salmi. Per ora non penso che al Compositore della Musica, e questi come ognun vede sempre ha tutta la ragione del suo canto. Rimosse e dissipate le due falsissime, e lordissime immaginazioni del *Cimitero*, e del *Macello* altre due immaginazioni ed imputazioni niente meno ingiuriose ci rimangono ad esaminare. Parve al Mattei di trovare ne' Salmi del Marcello un *Canone*, perchè dice „ Marcelli colse un tempo per un Canone "; ed anche generalmente lo accusa d' intemperanza nell' uso degli artifizj, onde richiede che gl' imitatori usino un poco di prudenza, e di economia nel dispensare le lor dovizie, e adattarle al tempo, e al luogo; il che vuol dire che così fatta lode di economia, e di prudenza al Marcello manca. In tutta l' opera del Marcello dal principio al fine non è mai Canone alcuno. Uno, e nobilissimo se ne vede nel fine dell' opera, ma disgiunto dall' opera stessa, e sopra parole latine. E questo perchè? L' Autore medesimo lo dice nella prefazione dell' ottavo, ed ultimo tomo, così scrivendo. „ Nell' ultima pagina del presente volume „ si è impresso un triplice Canone chiuso infinito „ *sub Diapente* a sei voci, sopra il quarto versetto „ del

„ del Salmo decimo ottavo. Non essendosi giudicato opportuno tal sorta di troppo artifizioso componimento per introdursi nell' opera, dove si sono sfuggiti que' contrappunti tutti, che possano anzi l'occhio maravigliosamente sorprendere, che dilettare l'orecchio; si crede però non doversi ommettere in fine di essa questo ingegnoso lavoro, sì, perchè si veggia non esser egli del tutto ignoto all' Autore, come per appagare in qualche parte la virtuosa curiosità d' alcuni troppo sottili, ed acuti armonici ingegni, i quali nell' esame appunto di tutta l' opera, ricercandolo, non avessero ritrovato ".

Ecco quanto manifestamente la censura presuppone il falso. E certamente l'errore è molto grave; ma essendo error di fatto, altro non fa che confermare la troppo facile credenza, o l'eccessiva frettolosità nello scrivere dell' illustre Avversario. Finalmente il Sig. Mattei pensa, o sembra pensare, che il Marcello fosse egualmente pronto a scrivere sopra le buone, che sopra le non buone poesie. E che altro possono significare quelle sue parole „ Benedetto Marcello, che metteva in Musica qualunque cosa "? Se qualunque cosa, dunque ancor quelle che d' essere poste in Musica degne non erano. Ma questo è un vilissimo carattere, e unicamente proprio de' peggiori fra Professori, cioè a dire o dei più rozzi, che punto non conoscono, nè sentono le bellezze poetiche, o dei più venali, che ad altro mai non pensarono, che a cercare occasioni di far danaro; or come mai un carattere così fatto contra ogni verisimilitudine si applica qui ad un nobilissimo, e dottissimo dilettante; il quale a Dio consagra le fatiche sue, e intese di lasciare

alla

alla posterità un eccellente esempio dell' uso retto, e buono, che si può fare, e generalmente tutti i periti fare dovrebbono dell' arte? Ma noi non badiamo a ciò che sia verisimile, o possibile. Ricerchiamo quello, che nel fatto sia vero. Il Marcello conosceva molto bene, che la Poesia, e la Musica debbano fare, e insieme fanno un corpo solo; conosceva, che l' una, e l' altra concorrono all' effetto, e forse ciascuna per la metà; quindi non avvilì mai la sua penna; e chiunque ha letto la vita, ha potuto vedere ch' egli non fu solito di scrivere, che sopra de' versi suoi proprj, od alquanti de' suoi dotti, ed illustri amici, quali furono l' Abate Conti, e Domenico Lazarini, nomi chiarissimi nella Repubblica Letteraria, e tra questi di Sua Eccellenza il Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani, Poeta coltissimo, e felicissimo secondo il giudizio di tutti, salvo quello del Censore. Questa è la semplice istorica verità; e chiunque altro ha narrato al Sig. Mattei; non gli ha narrato il vero; ed ecco alla sua fine condotta la mia difesa per quanto appartiene alla parte musicale della grand' Opera de' Salmi. Le lodi, che a quella largamente ha date il Sig. Mattei, vere sono tutte, e false tutte le accuse; e la falsità tanto è manifesta, che appellar si potrebbono calunnie, se d' altra mano ci venissero, che da quella onde ci vengono. Chi volesse dare un giudizio vero e sincero, dovrebbe in ciascun articolo dire a punto a punto il contrario di ciò, che il Censore ha detto. Tempo forse verrà, che il Sig. Mattei riprodurrà colle stampe la sua bella, e famosa versione. Io mi confido che egli allora muterà in tutto quei giudizj, correggerà se medesimo. Nè solo ritratterà le false imputazioni da lui date a quel

grand'

grand'Uomo, ma volgerà le gravi accuse in grandissime lodi. Singolarmente io non dubito che a tutti gli studiosi dell'arte lo proporrà in esempio della perfetta imitazione e del buono, e lodevole uso degli artifizj. Il Sig. Mattei è inimicissimo, ed a ragione è nimico delle stolte, e ridicole imitazioni, che molti de' Maestri fanno fuor di proposito, e similmente dell'ostentazione vana di soverchio artifizio, i quali due gravissimi, e perniziosissimi vizj a' Giovani imperiti si presentano sotto la falsa sembianza di virtù grandi. Nell'una, e nell' altra parte il Marcello è meraviglioso. Niuno conosceva, e possedeva gli artifizj tutti dell'arte meglio di lui, e niuno fu di lui più parco, e giudizioso nell'impiegarli, perchè egli non gl'impiega mai salvo che dove, e quanto servir possono al fine ultimo de' Musici, ch'è quello stesso de' Poeti, cioè dilettando giovare. Similmente avendo egli sortito da natura fantasia vivissima, e oltremodo feconda, era atto più d'ogni altro a rappresentare e dipingere ogni cosa che volesse. Con tutto questo egli osserva imitando assai rigide misure. Non mai imita che ciò che si conviene imitare, ne più oltre di quello, che si convenga. Spesse volte ancora ne' sentimenti incidenti astiensi dall'imitare ciò che molto convenevolmente imitare, ed esprimere si potrebbe, acciocchè l'imitazione del senso principale non ne rimanga infievolita o perturbata; dalla quale avvertenza savissima nasce, che le cantilene Marcelliane, oltre all'essere nobilissime, ed espressive al sommo, sono anche popolari, schiette, chiare, facilissime a ritenersi da chicchessia, e alla fine egualmente grate, e piacevoli a' periti, e agli imperiti, come quelle che hanno in se il pregio

ineſtimabile della unità, la quale da molti ſi nomina, da pochiſſimi ſi conoſce, che è quanto a dire la forma vera del bello. Singolarmente adunque in queſte due parti il Sig. Mattei s'ingegnerà di rimediare al male che ha fatto, laudando in eſſe, e innalzando tanto il Marcello, quanto già lo ha biaſimato, e depreſſo. Facciaſi ora paſſaggio all' eſame della parte poetica di que' Salmi, cioè alla loro parafraſi, e queſta ancora ſi difenda. E in verità egli non ſaria poſſibile, che la Muſica del Marcello foſſe ottima, dove la Poeſia del Giuſtiniani ch'è il ſuo ſoggetto, foſſe peſſima. Il Sig. Mattei lo afferma. Ma qual ſarà de' Periti che glielo creda? Un lavoro muſicale così fatto ſaria appunto ſimile ad una dipintura eccellente nel colorito, ma ſcorretta, e vile nel diſegno, la qual piacerebbe forſe a primo aſpetto agli occhj del Volgo ſciocco, ma da' conoſcitori non ſarebbe tenuta mai in verun conto. Veggiamo dunque con diligenza, ſe le oppoſizioni fatte al Poeta aveſſero per avventura lo ſteſſo peſo che già quelle che al Muſico ſono ſtate fatte. Biaſima in primo luogo il Sig. Mattei quella traduzione Letterale *le oſſa mie eſulteranno*, dice che queſta formola famigliare agli Ebrei, all' orecchio di noi Italiani ſente del Baſſo, e ci ricorda, che finalmente *exultabunt oſſa* non viene a dir altro che *exultabit cor humiliatum*. Della ſignificazione non trattiamo. Di queſto non abbiamo noi controverſia. Ma la ragione della baſſezza, per la quale il Giuſtiniani dovea diſcoſtarſi dalla Lettera, e fuggir l'Ebraiſmo; a me non raſſembra vera. Le parole le quali uſitate ſono, e replicate di continuo da Chieſa Santa nei Divini Uffizj acquiſtano tutte, qualunque ſi ſieno, ſopra l'animo de'

fe-

fedeli, che ascoltano molta autorità, e grazia; Quindi sembrano nobilissime, e hanno una efficacia tutta lor propria a commoverci a riverenza, a divozione. Questa forza istessa tanto è maggiore quanto la parola è più rimota dall'uso commune, e profano, perchè ciascuno che ascolta non può non ricordarsi del fonte sacro, d'onde quella si deriva. Posto ciò, quale delle due traduzioni dovrà giudicarsi la migliore? La decisione legittima in materie tali vuolsi rimettere al giudizio di persone, che alla dottrina accoppiano la pietà, e che frequentino, ed amino la Salmodia; perchè di Sacri Salmi qui si ragiona, non di Arie Teatrali: or tutti questi, o certo la maggior parte, anteporranno la traduzione del Sig. Giustiniani, e approveranno la sua scelta. Il Sig. Mattei non ne avrà in suo favore che ben pochi. Ma egli anche riprende la traduzione dell'ultimo verso; perchè avendo il „ Salmista detto semplicemente *Sacrificium*, e poi „ specificato *vitulos*, il Giustiniani non contento del„ la moderazione Davidica andò individuando, e „ Capre, e Agnelli, e Buoi, ed Irci. Il frettoloso Scrittore qui è incorso in uno errore di citazione. Il Verso XX. che è l'ultimo del *Miserere* dice: *tunc acceptabis Sacrificium justitiæ oblationes, & holocausta, tunc imponent super Altare tuum vitulos*, e dal Giustiniani con somma precisione si traduce:

„ Allora offerte, e giusti voti cari
„ Ti fien Signor, e di vitelli allora
„ Si copriranno i tuoi Sacrati Altari.

E in questo non ci hanno Capre, non Agnelli, non Buoi, nè Irci. Gl'Irci, i Buoi, e gli Agnel-

li, non però le Capre, nominati sono nel Verso XVII., il quale in latino dice: *Quoniam si voluisses Sacrificium dedissem utique: holocaustis non delectaberis*, e dal Giustiniano si rende.

„ Se di vittime esangui i Sacrificj
„ A te fosser graditi, e gli olocausti;
„ E Agnelli, ed Irci, e Buoi col loro sangue
„ Le tue bagnate avriano Are Sacrate.

Ma chi mai intendendo il vero senso di queste sante parole potrebbe accusare l'interprete di poca moderazione? Il Salmista voleva dire se i Sacrifizj materiali bastassero o Signore a placarti, e a scancellare il mio peccato io te ne avrei offerti d'ogni genere. Il Sig. Giustiniani non giudicò bene di usare questa espressione generale, ed astratta *Sacrifizj d'ogni genere*, perchè tali formole sono proprie del Prosatore, e più del Filosofo, non del Poeta. Volendo egli dunque indicare la moltitudine, e varietà de' Sacrifizj nominò col nome lor proprio alquanti degli animali, che nell'antica legge in Sacrifizio offerire si solevano. Che mai è in ciò di smoderato, d'inutile di soverchio? Anzi pure chi non dovrà lodare ogni cosa come detta, e fatta giudiziosamente? La favella Poetica dee dilettare la fantasia colla varietà, e vivezza delle immagini; ma le immagini sono delle cose individue non dei termini astratti, e generali. Biasima forse il Sig. Mattei il Giustiniani, perchè abbia voluto scrivere poeticamente? Nè l'una dunque, nè l'altra delle due accuse che finora abbiamo ricordato ha peso alcuno. Ma eccoci alla terza e più grave di tutte l'opposizioni. Nega assolutamente il Sig. Mattei,

che

che la parafrasi de' Salmi, della quale ha fatto uso il Sig. Marcello, possa aversi in conto di Poesia. Senza rispetto alcuno rimprovera al Giustiniani, che i' versi suoi niente hanno del verso. Dice, inculca, ripete che quella traduzione è prosaica. Nè già tempera l' amaritudine di tale opposizione, (e che potrebbe dirsi di più dispiacevole ad un Poeta?) colla dolcezza di qualche lode, come ha fatto col Marcello parlando della sua Musica; anzi per contrario fa ricadere in maggior biasimo del Poeta quanto ha detto in commendazione del Musico, affermando che quanto è ottima la Musica: altrettanto è pessima la Poesia. Convien dire che il Sig. Avvocato, quando scrivea quella Censura, avesse avuto a tollerare alcuno accidente spiacevole in Vicaria o l' Avversario, o il Cliente, o il Giudice aveangli dato cagione di forte sdegno; quindi avendo colmo lo stomaco di bile, non era possibile che gustasse il sapor vero, e sincero della elegantissima Parafrasi del Sig. Giustiniani, e scrivendo contro di quella impetuosamente, secondo che la bile lo spronava, si dimenticò, non che altro, della sua propria naturale gentilezza. Già chi legge ha bene potuto conghietturare da' pochi versi della Parafrasi stessa, che io ho davanti rammemorati, che il Sig. Mattei non ne ha fatto retto giudizio; ma ciò non basta. Io debbo; e voglio levar di mezzo ogni menomo dubbio intorno l' eccellenza della Parafrasi, della qual ragioniamo; voglio inoltre che il Sig. Mattei stesso mi conceda di essersi ingannato, e che ciò faccia di buon animo. Sembra forse a chi legge questa cosa troppo malagevole, e da non potersi sperare? A me non sembra: Anzi io penso di avere già trovata la via, e il

mezzo atto a piegare, ed indurre l'Avversario a quel che desidero. Immaginiamo che stabilir si debba il giusto merito d'un'opera di pittura di alcuno de' più famosi tra i moderni del Battoni, del Mengs, del Bonifiani: le opinioni degl'intelligenti variano, e contrastano l'una coll'altra. Chi la esalta, ed uguaglia alle più illustri tavole che già furono dipinte nel buon secolo, chi ripugna a ciò; anzi la svilisce, e riprende in molte parti. Quale saria la via più spedita, e più certa di conoscere il suo vero pregio, e farne un retto giudizio? Senza fallo sarebbe questa. Trovar una tavola eccellente d'alcuno de' primieri di Tiziano, del Corregio, di Raffaello, dove si rappresenti, o quella istoria istessa, e quasi all'istesso modo, o altra molto simile, e farê poi, che i Periti posta la nuova tavola in confronto coll'antica, e quella tenendosi davanti agli occhj, la venissero esaminando parte a parte, e ne dessero sentenza. Questo saria il miglior metodo per giudicare affatto secondo la verità; perchè la forza del paragone è meravigliosa in discoprire ogni virtù, ed ogni vizio, e ci fa anche sentire, e conoscere il più, ed il meno: la cognizione della qual misura è di momento grandissimo, dovunque trattisi di perfezioni, e di bellezze, nè altrimenti, che col mezzo del paragone si puote avere. Scoprirebbesi adunque nel modo, che io ho proposto, il grado esatto di valore del moderno Artista. Vedrebbesi chiaro quant'egli fosse o vicino, o lontano ai sommi esemplari dell'arte. E gli estimatori non correrebbero pericolo di stabilire al lavoro suo premio maggiore, che non merita; perchè il metodo di natura sua ha in se più di severità, che d'indulgenza. Questo metodo istesso

usa-

usiamo noi dunque a decidere la questione che abbiam alle mani, se la Parafrasi del Signor Girolamo Ascanio Giustiniani sia bella, e nobile e abbia stile veramente poetico, o per contrario sia cosa triviale, e prosaica. Io voglio presuppore che la Versione del Sig. Saverio Mattei sia in suo genere un lavor eccellente, e perfetto di Raffaello. Pongasi in confronto con questa la Versione del Nobil Uomo, e veggasi se negare si possano o debbano, all' antica le alte lodi che alla moderna si concedono. Troppo saria malagevole a chi legge il procacciarsi gli esemplari di amendue per farne il necessario paragone, perchè la Versione del Giustiniani non fu più stampata che una volta, e insieme colla Musica, e quindi oggimai è fatta estremamente rara. Io recherò dunque di amendue quanto possa bastare a ben considerare, e ben decidere.



Salmo XXXII.

1. Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.
2. Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.
3. Cantate ei Canticum novum; bene psallite ei in vociferatione.

Par. del Sig. Giustiniani.

1. Alme giuste, alme innocenti
Nel Signor vi rallegrate,
E cantate i pregi suoi;
Che di lui l'eccelse lodi,
Alme rette, alme sincere
Celebrar conviene a Voi.
2. Per Voi risuonino
Del Signor nostro
Su liete cetere
L'opre magnifiche
Gli almi favor:
E d'un Salterio
Da dieci corde
Al suon si Cantino
Salmi che rendangli
Gloria, ed onor.
Voci di giubilo
Sciogliete intorno
Che in nuovi Cantici
Del Mondo esaltino
L'alto Fattor;
Da' vostri sentasi

Soa-

Soavi accenti,
Percosso l' aere
Con pieno gaudio
Del vostro cor.

Par. del Sig. Mattei.

1. Lodi a Dio: ma il giusto, il buono
A lodarlo io solo invito:
Delle lodi il dolce suono
Sol da' giusti è a lui gradito.
2. Su cantiamo: ov' è la Cetera?
Ov' è l' Arpa, ed il Salterio?
Qui si rechi, e le sue glorie
Su cantiamo 3. un nuovo Cantico
Si prepari, e a' suoni aggiungasi
Lunga tromba, non già stridula,
Ma con finta voce, e tremola
Occupata, e dolce; e sia
Così grata l' armonia.

Salmo XXXIII.

1. Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus in ore meo.
2. In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, & læteptur.
3. Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipsum.

Par. del Sig. Giustiniani.

1. Al Signore in ogni tempo
Il mio labbro

Pie-

Piene grazie renderà.
Ed intorno festeggiante
Le sue lodi
Egli sempre canterà.
2. D'un evento sì felice
L'alma mia
A Dio sol darà l' onor;
L'alme rette, e giuste intanto
M' udiranno
E godran de' suoi favor.
3. Meco dunque alme sincere
Che mi udite
Celebrate il suo poter;
Ed insieme il suo gran nome
Esaltiamo
Pieni il cor d'almo piacer.

Par. del Sig. Mattei.

1. Cantiam le glorie, cantiam le lodi
Del mio Signore amabilissimo
E replichiamole in cento modi.
2. I giusti godano, se i prieghi suoi
Cantar m' udranno: per chi si fervido
Estro in me accendesi, se non per lui?
3. Ma come reggere potrò, ma come
Io solo? meco tutti ancor cantino
Di Dio si celebri l' amabil nome.

Salmo XXXIV.

1. Judica, Domine, nocentes me: expugna impugnantes me.

2. Ap-

2. Apprehende arma & ſcutum: & exurge in adjutorium mihi.
3. Effunde frameam, & conclude adverſus eos, qui perſequuntur me: dic animæ meæ: ſalus tua ego ſum.

Par. del Sig. Giuſtiniani.

1. Sopra i nemici miei cada, o Signore
L' alto giudicio tuo, la tua condanna,
E le ſtrette a miei danni armi nocive
Loro togli di mano, e mi difendi.
2. Impugna a mio riparo aſta poſſente,
Tuo ſcudo difenſor ſalvo mi renda;
Ed in ſoccorſo mio ſorgi, e t' affretta.
3. Omai ti piaccia sfoderar la ſpada,
Ch' a miei perſecutor chiuda la via.
Fa che l' anima mia ſenta tua voce
Che la conſoli, e dica:
Son io la tua ſalute, il tuo conforto.

Par. del Sig. Mattei.

1. Signor le mie ragioni
Difendi tu contro a' nemici: a tutti
Reſiſter io non ſo. Tu ſolo in Campo,
Tu combatti per me: (2) corri in ajuto;
Prendi l' armi, o mio Dio, prendi lo ſcudo.
3. Il rilucente acciaro
Snuda, impugna, e la via
Chiudi così, donde il nemico ſluolo
Paſſa a inſeguirmi: alla dolente afflitta
Sconſolata alma mia

Dì

Dì pur; no, non temer, son io, son io.
Il tuo Liberator.

Questi Salmi tutti seguono per ordine l'uno all'altro, e amendue le versioni in ciascuno incominciano con lo stesso metro, o con molto simile. Succedendo tutti l'uno all'altro per ordine, niuno può di me sospettare, che io con malizia, abbia scelto da una traduzione il meglio, dall'altra il peggio. Ed essendo in tutti il metro simile, o lo stesso affatto, come il soggetto, e il concetto delle parole è, e dee essere quel medesimo, facilissimamente si potrà dare a conoscere, e far sentire a chicchesia la differenza dello stile se ci ha, e quanto ce ne ha. Or io non dico più oltre. Il giudizio non lo voglio far io. Faccialo ognuno che legge. Faccianlo gli ammiratori del Sig. Mattei, o prima di tutti il Sig. Mattei stesso. Riguardino i luoghi, che io ho recati delle due traduzioni, e prima gli considerino raffrontandogli col testo Latino, per vedere se i concetti originali in amendue ci si rendono con integrità, con vigore, con chiarezza. In questo stà la sostanza delle traduzioni buone. Vengasi poi all'esame del modo; e posti i versi allato gli uni, cogli altri, ricerchisi in quelli la nobiltà dello stile, la proprietà delle parole, la dolcezza, e la gravità del numero poetico non tumido, non aspro, ma nè tampoco risoluto, e languido, o leggero, e saltellante. Ogni cosa a parte, a parte si ricerchi, e ponderi con rigore. Io non temo il rigore, ma lo desidero. Avvegnachè nel caso nostro a ben conoscere la verità nè di molta diligenza, nè di rigore abbiamo noi biso-

bisogno. Una pessima Poesia, posta a fronte di un' ottima, dee subito ismarrirsi, e cedere, quasi come si dileguano le stelle oppresse, e vinte dal più chiaro splendore del Sole. La verità dunque si darà a tutti a conoscere per se stessa. Quindi io non dubito punto che la sentenza, qualunque si sieno i giudizj, sarà in favore del Giustiniani. Tutti concordemente decideranno, che la Parafrasi sua a gran torto è stata disprezzata dal Sig. Mattei, e che in nessun modo si dovea appellare prosaica. E nel vero io non intendo qual altra cosa mai potesse venire anche parlando affatto impropriamente sotto questo titolo, se già non fosse la libertà, e franchezza, con che quella Parafrasi è scritta, e la schiettezza sua; essendo essa affatto rimota da ogni leggerezza, e priva d'ogni liscio. Ma chi non vede, che queste sono virtù somme, e sommamente richieste ad ogni Poesia grave, e più alle Sacre? Anzi che in queste doti medesime è riposta l'ultima perfezione dello stile, e la maturità, e quasi il fiore della vera eleganza? Saranno forse alquanti che per avventura diranno delle altre cose. Ma quanto a me, ottenuta che io abbia la decisione, e dichiarazione, che la Parafrasi del Sig. Giustiniani è bella, o nobile poesia; e per conseguente che era degna d'essere adorna, e vestita delle armoniose note del gran Marcello, io sono a pieno contento. Altro non dimando, nè d'altro più fo questione. Qui compiuta in tutto è la risposta alla celebre Censura del Chiarissimo Sig. Saverio Mattei. Egli troppo era necessario, che alcuno gli rispondesse, e difendesse un'opera eccellentissima in suo genere, che fa grandissimo onore a tutta Italia, non che all' inclita Città di Venezia, dove è nata. Spero che

tutti

tutti quelli, che leggeranno si terranno di me soddisfatti. Di me sodisfatto, e contento, spero che similmente si terrà il Sig. Mattei. Se di ciò potessi dubitare, la mia stessa vittoria non mi sarebbe interamente cara. Ma più ragioni del tutto allontanano da me questo molesto dubbio. Prima l'illustre Avversario leggendo può esser certo, che io unicamente ho pensato a difendere altrui, non a fare a lui offesa. Di poi a me stanno avanti gli occhj della mente la sua retta intenzione, e l'indole ottima, e dir vogliamo il temperamento suo naturale, che con tanta chiarezza ci si fa scorgere negli scritti suoi. Il Sig. Avvocato ha felicemente sortito nascendo ingegno pronto, e vivace, cuor grande, e largo, e animo allegro. Uomini così fatti animosamente, e liberamente dicono ciò, che essi sentono, ma anche lasciano a ciascun altro la libertà di fare altrettanto, nè si corrucciano perchè alcuno pensi altrimenti. O felici le lettere, e i Letterati, se tutti avessimo indole simile! quanto maggiori progressi nelle Scienze, e nelle Arti si farebbono, che non si fanno; e quante, e quanto acerbe liti non si farebbono, che si fanno. Finalmente il Sig. Mattei non ha scritto, che a fine di giovare all' arte musicale. Per questo egli propose in esempio a tutti gli studiosi la grand' opera Marcelliana, e la lodò a Cielo, avvegnachè in certe parti giudicasse di poterla con ragione riprendere. Rispondendo io adunque alle sue Censure ho secondato la sua intenzione; il che non gli può essere che molto grato, e caro. Egli inoltre non ignora che tutti generalmente siamo più facili e propensi a credere il male, che il bene; come dunque le alte lodi, che al nobilissimo lavoro de' Salmi egli ha dato per invita-

vitare gli ſtudioſi ad imitarlo, ſarebbono ſtate utili, ſe alcuno non aveſſe levato di mezzo i gravi biaſimi, che con le lodi ſi congiungono? Io per me non mi movo dal mio primo concetto. Io ho penſato, e tuttavia penſo che i ſentimenti da me confutati, non ſieno veramente del Sig. Mattei, ma d'alcun'altro; e in ciò mi conferma il vederli eſpoſti a piè di pagina, cioè diſgiunti dal corpo dell' opera, e collocati tutti in due note, aggiunte forſe frettoloſamente nell'atto che i fogli s'imprimevano; ma ad ogni modo la Cenſura è comparſa al pubblico ſotto il ſuo chiaro, e molto autorevol nome. Laonde ſe il Sig. Mattei ha inteſo ſcrivendo di giovare all'arte muſicale, non di nuocerle, egli dee chiamarſi di me contento, e rendermi grazie, perchè ingegnato mi ſono di ben purgare le ſue parole, e diligentemente ho ſeparato il vero dal falſo, e l'utile dal nocivo.



IN.

INDICE

DELL' OPERE STAMPATE.

fica, nel quale si danno avvertimenti utili, e necessarj a' Poeti, Compositori di Musica, Musici dell' uno, e dell' altro sesso, Impressarj, Suonatori, Ingegneri, Pittori di Scene, Parti Buffe, Sarti, Paggi, Comparse, Suggeritori, Copisti, Protettori, e madri di Virtuose, e d' altre persone appartenenti al Teatro; dedicato dall' Autore del libro al Compositore di esso. Stampato in Broglio di Belinsania per Aldiviva Ligante all' insegna dell' Orso in Peata. Si vende nella strada del Corallo, alla Porta del Palazzo d' Orlando; e si stamperà ogn' anno con nuova aggiunta. in 8.

Quest' Operetta, che per giudizio del celebre Apostolo Zeno, in una sua lettera al Cavaliere Antonfrancesco Marmi, è una *Satira gentilissima* in prosa, fu stampata in Venezia nel 1733., ed anche in altri tempi, secondochè ne informa il Co: Giammaria Mazzuchelli nelle notizie che ci ha date della Vita, e delle Opere del Marcello, inserite nel Tomo X. delle Memorie per servire alla Storia Letteraria, a c. 157. Il Compilatore del Catalogo di tutti i Drammi per Musica, stampato da Antonio Groppo nel 1745. ne assegna la stampa all' anno 1727. Dalla suddetta lettera però dello Zeno al Marmi scritta da Vienna li 2. Aprile 1721. par che si possa raccogliere che in quell' anno fosse già stampata. Noi ne abbiam vedute due sole edizioni, ambedue senza data, e senza indizio che servir possa a distinguere qual delle due sia posteriore all' altra: il che si avrebbe potuto rilevare se si fosse trovata in una di esse qualche giunta, come si promette nel Frontispizio. La sola picciola differenza che abbiam notata fra l' una e l' altra edizione trovasi nel Frontispizio, al quale in una di esse, dopo quelle parole, *si vende nel-*

la strada del Corallo alla Porta del Palazzo d'Orlando, s' aggiungono queste altre: *come pure in Milano da Francesco Agnelli*.

Rime. Alcune se ne trovano inserite nella Raccolta intitolata: *Corona Poetica in morte di S. E. Lodovico Flangini. In Venezia per Domenico Lovisa* 1717. in 12., ed alcune altre in somiglianti Raccolte.

Arato in Sparta. Dramma recitato nel Teatro di S. Angelo di Venezia per Gio: Battista Zuccato 1709. Lo stesso ristampato l'anno seguente. 1710.

La fede riconosciuta Dramma per Musica rappresentato nel Teatro di Piazza di Vicenza. In Vicenza 1707. lo stesso fu ristampato *in Venezia l'anno medesimo dal Milocco* in 12. e di nuovo per la terza volta col titolo di *Dorinda*. *In Venezia* 1729.

Giuditta Oratorio per Musica. In Venezia per Domenico Lovisa, 1710. in 8.

Calisto in Orsa, Pastorale a cinque voci ad uso di scena. In Venezia per Domenico Lovisa 1725. in 4. Poesia, e Musica del Marcello. La Musica non è stampata; e la Poesia si attribuisce nella *Drammaturgia dell' Allacci* al Sig. Giambattista Carminati, ma per errore.

Concerti a cinque Instrumenti. Opera Prima. In Venezia presso il Sala. 1701.

Sonate da Cembalo. Opera.... In.... presso.... 17.,.. (*)

So-

(*) Di queste pregevolissime Sonate, e delle seguenti son divenute così rare le copie, che non essendoci riuscito, per quanta diligenza siasi usata, di vederle presso di alcuno, non s'è

Sonate a cinque, e flauto solo col Basso continuo. Opera... Venezia presso il Sala 1712.

Canzoni Madrigalesche, ed Arie per Camera a due, a tre, a quattro voci di Benedetto Marcello Nobile Veneto, Accademico Filarmonico, ed Arcade. Opera quarta. Bologna 1717. *presso Giuseppe Antonio Silvani.*

Estro Poetico armonico, parafrasi sopra i primi XXV. Salmi, Poesia di Girolamo Ascanio Giustiniani, Musica di Benedetto Marcello Patrizj Veneti tomi IV. In Venezia appresso Domenico Lovisa. 1724. in foglio.

Estro Poetico Armonico Parafrasi sopra i secondi XXV. Salmi ec. Tomi IV. *In Venezia appresso Domenico Lovisa* 1726. e 1727. in foglio.

Una bella edizione di quest' ultima Opera è stata fatta in Londra colla Poetica Parafrasi trasportata in Lingua Inglese, con metri simili, e con tale distribuzione degli accenti, che le parole corrono sotto le medesime note. La stampa non ha data, ma publicandosi un Tomo per anno l' opera, fu compiuta intorno l' anno 1760. Dopo di questo tempo di nuovo è stata intrapresa una ristampa della medesima in Venezia da Domenico Pompeati con assai nobile carattere, ma procede lentamente, e per gloria della nazione, e per vantaggio dell' arte converrebbe, che insieme co' salmi si pu-

s' è potuto render conto nè del luogo, nè dello stampatore, nè dell' anno in cui furono impresse le *sonate da cembalo*; nè se queste sieno state pubblicate prima o dopo delle *sonate a cinque*.

si publicassero ancora le opere non sacre, o almeno almeno si facesse una scelta giudiziosa delle principali.



INDICE

DELLE

OPERE MANOSCRITTE.

Teorica Musicale ordinata alla moderna pratica. Si tratta de' principj fondamentali del canto, e suono in particolare d'organo di Gravicembalo, e del comporre. Opera utilissima tanto alli studenti, quanto a' maestri per il buon metodo d'insegnare. Questo trattato dividesi in tre parti. Primo: Breve trattato delle proposizioni. Secondo: Del sistema musico, Terzo: Delle Consonanze Armoniche. Compiuto l'anno 1707.

Lettera famigliare d'un' Accademico Filarmonico ed Arcade discorsiva sopra un libro di duetti, terzetti, e madrigali a più voci stampato in Venezia da Antonio Bortoli 1705.

Alcuni avvertimenti al Veneto Giovanetto Patrizio, di Benedetto Marcello per istruzione del Nipote di lui Lorenzo Alessandro.

Fantasia Ditirambica Eroicomica Volo primo, e secondo.

Fu composta nel suo ritorno da Venezia a Brescia nel 1738. o nel 1739. e mandata al N. U. Sebastiano Molino P. V. suo amico.

Co-

Corona Poetica a Maria sempre Vergine. Sonetti XV.

Il Divino Verbo fatto Uomo, o sia l' universale Redenzione.

Questo Poema fu condotto poco oltre la metà, e lasciato imperfetto dall' Autore, cui piacque a Dio di chiamare a se, prima che il terminasse.

Cassandra. Cantata a voce sola.

Timoteo. Cantata a due voci.

La Poesia di queste due Celebri Cantate è del Sig. Ab. Conti. Anzi il Timoteo è una bella traduzione dell' ode Inglese del Sig. Dryden detta: *Il Banchetto di Alessandro*.

Serenata da Cantarsi alla Corte di Vienna il primo d'Ottobre 1725. Poesia, e Musica del N. U. Benedetto Marcello.

Due Madrigali a quattro voci. Primo a due tenori, e due Bassi contro i Soprani, e gli altri. Secondo a due Soprani, e due alti in risposta a' bassi, e tenori.

Nella musica di questo secondo Madrigale giocosamente si adoperano tutti i passi, e movimenti viziosi che sono stati introdotti nel canto in grazia delle voci artificiali.

Cantata a soprano solo col Cembalo: senza gran pena non si giunge al fine.

Questo è un componimento che può dirsi un gioco ingegnoso per ingannare gli occhi nel leggere, e mettere alla prova ogni più sicuro esecutore.

Lettera Scritta dal Signor Carlo Antonio Benatti alla Signora Vittoria Tesi posta in Musica dal Marcello.

La Lettera è scritta da Bologna a Venezia, e quando nella detta Lettera vengono nominati Virtuosi, o Virtuose, il Marcello compone, e fa gli stessi passi, e maniere di Cantare che essi usavano.

Oltre le dette Composizioni trovansi presso di S. E. Il Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani Patrizio Veneto e Cavaliere della stola d'oro le seguenti.

Gioas. Oratorio con strumenti a quattro voci in due parti.

Psiche. Cantata a due Voci con strumenti.

Cantate 26. con strumenti a voci di soprani contralti Tenori, e Bassi.

Duetti diversi senza strumenti.

Un grosso libro di *Cantate a voce di soprano, e contralto* senza strumenti.

Altro Libro di *Cantate senza strumenti*.

Altro Libro pur di *Cantate tutte Eroiche senza strumenti*.

Miserere. Un altro *Oratorio*; *Salmi*; *Lezioni per la settimana santa*.

Presso

Presso S. E. il Signor Conte Tassis della Torre, oltre le già dette, si ritrovano le seguenti *Diverse Sinfonie*.

Cantate a voce sola in Soprano con strumenti.

AUre piangete
Dove misere dove
Oh sempre lieta
Lungi dal seno mio
Amai nol niego
Quanto fù lieta
Vieni altera Amarilli
Infelice Pastore
Peno per un ingrato
Care selve Beate
O bel Gelsomino
Qual turbine improviso
Fille se de' tuoi lumi
Non è sempre o falso, o vero.

Di Soprano senza Istrumenti.

Dimanda a voi pietà
Nasce il Sole ed io respiro
Se Fuggi chi ti siegue
Sorgi candida aurora
Nutrìa già il Cuore Amante
Ingrato; i tuoi disprezzi
Colombe innamorate
Senza il caro, e dolce sguardo
Stringi le tue Catene

Di contralto con iſtrumenti.

Di

Di contralto senza Istrumenti.

Api, che raccogliete
Rosa pompa di Flora
Occhi come poteste
Non son morta nel partire
Eppure a voi ritorno
Più del mar che si confonde
Ti sento amor, ti sento
Zeffiretto soave che spiri
Se franger non potete
Aure soavi, e care
Vieni amica primavera
Innocente Pastorella
O Pastori io v' avviso
Ecco sono pur queste
Quanto s' inganna
Giacchè fortuna rea
Chiusa in placida quiete
Saltellate agnelle innocenti
Le dilette mie candide agnelle
Non ho cor non ho spirto

Di Basso con Istrumenti.

Poichè Lidia crudel

Presso

Preſſo il Sig. Conte Giordano Riccati in Treviſo, tralaſciando le copie delle già numerate, trovanſi le ſeguenti.

Cantate in voce di Soprano.

Sempre vicina a te
Se la ſperanza oh Dio
Occhi miei giacchè non lice
Quanta pietà mi fate
Naſco è ver di ſpine armata
Deh volate all' Idol mio
Nel primo momento che in voi mi fiſſai
Se franger non potete
Deh laſciatemi un momento
Ogni ſoſpiro, ch' eſce dal Cuore
Ama la tua Beltà
T' ho perduto, e pur non muoro

In voce di Baſſo.

Come preſto s' immerge
Crederò pria che il Sole
Ch' io viva in tante pene
Poichè fato inumano
Udite amanti udite
Quel rapido Torrente
Sorge dal Gange
Lungi lungi ſperanze
Ceſſate omai ceſſate
Diſcioglietevi in pianto

In

In Milano preſſo il Sig. Marcheſe Giuſeppe di Araziel trovanſi le ſeguenti

A ſolo in voce di Soprano.

Morto voi mi volete
Quant' è che io piango, e pur non muoro ancora
Chi ſa ſe più penſa
O Beato quel giorno
Aſcolta Irene aſcolta
Quella Fileno quella
Folle cuore, a che mai guidaſti il piede
La vita che mi deſte
Ora che voi penſate
Non ſon morta.

Tralaſciando come ſopra le copie delle già numerate, trovanſi in Bologna nella Biblioteca del P. Maeſtro Gio: Battiſta Martini le ſeguenti

Cantate a due voci.

Che dolce mirare
Oh fortunato quel fiumicello
Col penſiero vi bacio
Ah che non può più vivere
Cerco ognor con la ſperanza
Lontananza
Ahi quanto e fierō
A voi Donna volando
Piacermi non può il Cuor
Fermatevi bei lumi
Chi può reſiſtere.

Pla-

Tor-

Tortorella al monte al piano
Fille tu fol lafciafti
Se mi parli, e fe mi guardi
Se i mefti miei fofpiri
Deh vanne del mio Cuor
L'Ufignolo che il tuo duolo
Bella de' Fior-Regina
Fermate a mie pupille

Cantata a voce di Soprano col Cembalo.

Senza gran pena non fi giunge al fine.
Sonate da Cembalo.
Altre fonate diverfe.
Varj Canoni.
Tantum ergo a 6. in Canone.
Salve Regina a 7. in Canone ec. ec. ec.

Si confervano pure nell'Archivio della Chiefa Parrocchiale e Collegiata di S. Sofia di Venezia il Cantico *Benedictus*, due *Miferere*, e le prime lezioni degli Uffizj delle ferie quarta, quinta e fefta della fettimana fanta, parte ad una voce, e parte a due con Violoncello, e Baffo. Di quefti componimenti, fenza però accennare prefso chi fi confervino, fanno menzione Giovanni Marchi ne' fuoi Commentarj *de Vita Marcelli*, ed il P. Francefco Fontana nella Vita del medefimo inferita nel Tomo IX. delle *Vitæ Italorum &c.* i quali fcrittori riferifcono inoltre un *Te Deum*, e tre Mefse a Capella.

Seguono le Teftimonianze.

Sono tutte pofteriori alla morte del N. U. Acciocchè neffuno poffa dubitare che in quelle abbia parte l'adulazione.

Il

Il Padre Maestro Gio: Battista Martini Minor Conventuale nel Saggio Fondamentale Parte seconda pag. 21.

„ Quanto grande sia il merito dell'Autore di
„ questo esempio rilevasi non solo dal Valore dell'
„ opera, da cui è stato estratto, e da altre pu-
„ blicate da esso, ma soprattutto da quella assai
„ celebre divisa in 8. Tomi universalmente applau-
„ dita, sparsa per tutta l'Europa, intitolata: *Estro Poetico Armonico*.

Il medesimo nella storia della Musica tomo secondo pag. 300.

„ Nel fine del passato secolo, e nel principio
„ del presente fu ridotto ad una grande perfezio-
„ ne il Recitativo, talchè eseguito da Periti Can-
„ tori eccita mozione d'affetto straordinaria. Si
„ resero Celebri in tale stile il N. U. Benedetto
„ Marcello, il Baron d'Astorga, Giacomo Anto-
„ nio Perti, Alessandro Scarlatti, Leonardo Vin-
„ ci, e Nicolò Porpora, Francesco Gasparini,
„ Giovanni Bononcini.

Il Pad. Giuseppe Paolucci Minor Conventuale nell'arte pratica di Contrappunto dimostrata con esempi tomo primo pag. 134.

„ Si vede in questo versetto (*abbastanza com-*
„ *prendo il grande eccesso* nel Salmo 50.) un conti-
„ nuo giro di modulazioni, e un continuo rivol-
„ to di parti, ed un continuo maneggio di passi;
„ Perciò se attentamente si osserverà, apporterà non
„ poco utile a chi avrà voglia veramente d'ap-
„ proffittarsi, e non si contenterà di una sempli-
„ ce tintura col dire, che oggi giorno non si deve
„ cercare che il gusto senza molta premura pren-
„ dersi dell'artifizio; dal che ne viene, che i Com-

„ posi-

„ positori imbevuti di tali massime appena comin-
„ ciano a dar qualche saggio del loro valore re-
„ stano arenati perchè non possono sostenersi coll'
„ Artifizio, ma col solo fuoco dell'Età.

Il Sig. Conte Giordano Riccati: Saggio sopra le leggi del Contrappunto Libro III. pag. *96*.

„ Si può altresì senz'obligo di risposte concer-
„ tare insieme varj soggetti ciascuno addattato al
„ sentimento delle parole, che ad esso si assegna-
„ no, e col loro maneggio condurre senza riempi-
„ ture una bellissima composizione. Di questo ge-
„ nere se ne ritrovano molte nei riputatissimi Sal-
„ mi del Sig. Benedetto Marcello.

Il Sig. Conte Algarotti nel Saggio sopra l'opera in musica. „ Chi fu più acceso dall'Estro, e
„ più regolato insieme di lui? nelle Cantate del
„ Timoteo e della Cassandra, e nella celebre ope-
„ ra de'Salmi non solo egli ha mirabilmente es-
„ presse le passioni tutte, i più delicati sentimenti
„ dell'animo, ma è giunto ancora a rappresentare
„ alla fantasia le stesse cose inanimate. E con tut-
„ ta la severità della musica antica ha saputo con-
„ giungere le grazie, e i vezzi della moderna; ma
„ son vezzi da matrona."

Il Pad. Don Giovenale Sacchi C. R. Bernabita, nell'opera che ha per titolo: *Della natura e perfezione della antica Musica de' Greci, e della utilità, che ci potremmo noi promettere dalla nostra applicandola, secondo il loro Esempio alla Educazione de' Giovani*. pag. 139.

„ Alle Eccellenti Composizioni del Celebre Mae-
„ stro della Romana Scuola (Luigi da Palestrina)
„ nella maestà, e nella divozione simili, ed egua-
„ li, ma nella varietà degli effetti e nella rappre-
„ sen-

„ ſentazione viva delle coſe ſuperiori; ſono i Sal-
„ mi Italiani prodotti in Venezia poco dopo il
„ principio del corrente ſecolo da due Chiariſſimi
„ Patrizj Girolamo Aſcanio Giuſtiniani, e Bene-
„ detto Marcello; il primo de' quali recò nel-
„ la volgar lingua in nobiliſſime Poeſie un Ter-
„ zo del Sacro Salterio Davidico, e l'altro di
„ Armonie altrettanto nobili, e maraviglioſe, le
„ veſtì con nuovo metodo e forma di ſtile tutto
„ ſuo. Queſti due illuſtri Amici piiſſimi inſieme e
„ dottiſſimi eſſendoſi all' impreſa applicati di con-
„ certo, e in quella impiegando le ore, che le
„ publiche cure dell' inclita loro Patria potevano
„ ad eſſi concedere laſciarono all' Italia, anzi al
„ mondo un glorioſiſſimo ed immortale monumen-
„ to di amicizia, di ingegno, di religione. I nuo-
„ vi Salmi nel loro primo apparire rivolſero ſubi-
„ to a ſe l' ammirazione univerſale degli Uomini.
„ Non fu allora Città, dove la muſica, e l' altre
„ buone arti foſſero in pregio, che non bramaſſe
„ di udirgli. In neſſuna ſi udirono, che le lodi
„ di quel divoto lavoro, e degli ingegnoſi Autori
„ non ſi levaſſero inſino al Cielo. Singolarmente
„ tutti eſaltarono la maraviglioſa forza in eſprime-
„ re le coſe grandi, e commovere gli affetti pii.
„ Io parlai non ha molto con un ſavio, e diſcre-
„ to Vecchio (*) che trovandoſi a caſo in Vero-
„ na,

(*) Il Sig. Francesco Tomates Segretario di S. E. Il Signor March. Gen. Clerici; ed il Salmo esser dovette il IX.; essendogli rimasta impreſſa nella memoria la mirabile Pittura del Leone al verso 53.

,, na, uno di que' Salmi udì eseguirsi da nume-
,, roso coro di Cantori e Sonatori di Basso peri-
,, tissimi nella magnifica sala d' arme, presente l' Ec-
,, cellentissimo Autore della Poesia. Essendo egli
,, per la lunghezza de' tempi dimentico d' ogni al-
,, tra cosa, nè per se perito essendo di musica, ri-
,, cordavasi tuttavia ben vivamente della straordi-
,, naria, e non più sentita impressione, che quel
,, divoto Cantico aveagli fatta nell' animo, e con
,, tanta energia ne parlava, come se il giorno in-
,, nanzi udito l' avesse. Sfortunatamente apparve
,, quell' opera, quando in Italia cominciava a di-
,, cadere la buona scuola del canto, e la molti-
,, tudine de' Cantori si diminuiva crescendo per
,, contrario ogni dì, e di numero, e di perfezio-
,, ne avvanzandosi la scuola de' Sonatori. Se ciò
,, non era, non mai que' Salmi sarebbero stati ap-
,, presso di noi posti da canto, e la comune espe-
,, rienza fatto avrebbe alle mie parole piena fede.

Il medesimo in altra sua opera intitolata: *Delle quinte successive nel Contrappunto, e delle regole degli accompagnamenti. Lettera del P. D. Giovenale Sacchi C. R.' B. ec.*

Al Sig. Winceslaò Pichl Accademico Filarmonico, Direttore della Musica di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando. In Milano. 1780.

pag. 146. ,, Questa scala (de semitoni, trovasi
,, usata alcuna volta nella grande Opera de' Salmi
,, Marcelliani, che debbono essere considerati, co-
,, me il più eccellente esemplare, che si vedesse,
,, o vedere si possa del vero Bello, e singolarmen-
,, te di quel Bello sublime, cui l' immortale Gio-
,, vanni Winchelmann riconosce, ed ammira con
,, tanto entusiasmo ne' lavori di Fidia, di Policle,

,, to, di Scopa, e somiglianti. Io ho presentemen-
,, te alle mani la sua nobilissima Istoria, che è
,, stata quì tradotta di fresco assai elegantemente,
,, e con mio grandissimo piacere osservo, che i
,, caratteri dello stile sublime, che l' ingegnoso Au-
,, tore nota, e descrive ragionando della Pallade
,, della Villa Albani, e della Niobe della Villa Me-
,, dici, tutti perfettamente convengono alla gran-
,, diosa, ed espressiva armonia del Marcello. Per
,, questa ragione le composizioni di quell' eccellen-
,, tissimo dilettante dovrebbono essere l' esempio,
,, e la guida de' Professori che servono alla Chie-
,, sa, a cui altra armonia o più molle, o men no-
,, bile convenire non può in alcun modo.

,, Ma questo forse non sarà mai perchè le anime
,, elevate, che comprendono il pregio d' un Bello
,, veramente sublime, la sua forza, la sua perfe-
,, zione, la sincerità, e quasi la innocenza sua pro-
,, pria, e che lo gustino, sono, furono, e sa-
,, ranno sempre rarissime.

Monsignor Antonio Reggio in una sua lettera al detto Pad. D. Giov. Sacchi ,, Convengo con
,, lei, che la musica d' oggidì ha perduto la bel-
,, la naturalezza, semplicità, ed espressione, quale
,, si ammira da chi ha buon gusto nelle Compo-
,, sizioni dei nostri Antichi, di cui ho fatta perciò
,, una buona raccolta; compatisco dall' altra parte
,, i poveri maestri, i quali si uniformano al gusto
,, corrente, e popolare; perchè diversamente scri-
,, vendo sarebbero disprezzati, ne avrebbero ma-
,, niera di poter vivere. Non mi meraviglio,
,, che i Salmi di Marcello fatti da lei eseguire
,, non sieno così molto piacciuti. Per altro in
,, questi Salmi vi sono dei pezzi ammirabili, e

,, che

„ che dovrebbono scuotere anche i sassi Roma 26.
„ Marzo 1763.

Il Sig. Marchese di Ligniville, e Principe di Conca in una sua Lettera al medesimo.

„ Vous avez eu grande raison, mon Reverend
„ Pere, d'introduire dans votre maison l'exercice
„ des pseaumes de Marcello. C'est l'Auteur des
„ Auteurs, & qui a un mérite, qui lui est parti-
„ culier. C'est que tous les autres maîtres, ceux
„ mêmes, qui en quelque partie de l'art l'auroient
„ pu surpasser, tous ont une certaine méthode,
„ qui rend leur stile reconnoïssable par une cer-
„ taine route de modulation qu'ils ont tenue dans
„ presque tous les sujets, & qui leur a donné ce
„ qu'on appelle en peinture, une maniere. Handel,
„ Scarlatti, mêmes ne sont pas exempts de ce repro-
„ che. Marcello, qui avoit plus de genie, que les
„ autres n'a suivi que ce que lui a dicté son en-
„ tousiasme; guidé par le plus profond sçavoir,
„ c'est ce qui l'a rendu le plus efficace de tous
„ pour l'expression. Ce qui est incomprehensible
„ dans l'histoire des révolutions de la musique c'est
„ la crise qu'elle éprouve aujourd'hui. Il est in-
„ contextable, que la nation Italienne, qui a pro-
„ duit les chefs d'œuvre en musique, que nous
„ admirons, est à présent la nation de l'Europe,
„ qui en sçait le moins, & qui a le gout le plus
„ dépravé en ce gente... pour nos églises ou on à
„ a présent besoin de la reforme la plus rigoureu-
„ se. Car si les musiques y sont traitées comme
„ on le fait à présent il peut survenir un pape
„ dévoré du Zéle de la maison de Dieu, qui dé-
„ fendra toute espéce de musique, & remettra vos
„ oreilles au plein chant. Lambertini avoit deja...

In altra Lettera del medesimo al medesimo.

..... „ il faut diviser les auteurs de ce genre
„ en plusieus classes : dans la premiere je crois,
„ que l'on doit compter tous les auteurs Francois,
„ Flamands, Italiens &c. qui ont travaillé il y a
„ deux siécles sur les motets, hymnes, & autres
„ chants d'église Adrian, Villaert, Printz, Valter,
„ & surtout Bernard Allemand de nation, &
„ qui inventa le pedale l'an. 1470. Jusquin Jean
„ Mouton, Zarlino, Cipriano Rore, Orlando Lasso,
„ Arcadet Gombert, Angleria, Viadana. Frescobaldi
„ duquel on ne peut assez admirer les *ricercari*,
„ Lorenzo Penna, Angelo Berardi, Palestrina,
„ Carissimi, Monteverde, Rovetta, &c.
„ tous ces auteurs ont fleuri jusqu'au milieu du
„ dix huitiéme siécle; mais tous ayant reglé leur
„ modulation sur l'intonation des tons ecclésiastiques
„ ils se sont trouvés monotones, quoiqu'ils
„ ayent tiré de leurs hymnes, & madrigaux tout
„ le parti dont cette composition aride étoit susceptible;
„ ils y ont tous mis des entraves n'
„ ayant pas fait usage des dissonances. La scéne
„ changea bientot, & des que Naples eut produit
„ Scarlatti, les dissonances, les renversemens d'harmonie,
„ & la modulation la plus exquise succéda
„ à ces tems d'uniformité, & de sécheresse.
„ Vint Bononcini, Corelli dont la pureté ne peut
„ étre surpassée, Lotti, Jux, Caldara, Durante,
„ Marcello, Handel, tous ces auteurs ont eu un
„ mérite a part. Personne au monde ne pourra
„ arriver à la précision, & à la justesse de Durante
„ dont les duo font le plus grand' effet quoi-

„ que

,, que rarement les parties chantent ensemble. ,, C'est une alternative; mais le mouvement de ,, la basse, & le coup de modulation qui exprime ,, la pensée, est fait avec une superiorité qui n'a ,, pas encore eu d'imitateur. Je passe ce Marcel- ,, lo dont j'ai eu l'honneur de vous parler dans ,, une autre lettre.

,, Perti a éte un des plus sçavans compositeurs ,, a 8. ses œuvres en ce genre sont quelque chose ,, de prodigeux. Me voici au plus singulier de tous ,, Handel, dont les parties souvent un peu baro- ,, zues forment par leur ensemble une musique ra- ,, vissante. Personne n'a tant sçu, n'a tant écrit ,, que lui. Ses piéces de Clavecin sont des chefs ,, d'œuvre; il a tiré la fugue du pédantisme, & ,, a sçu en faire un genre a lui particulier. La ,, modulation est l'ecueil de tous les accompagna- ,, teurs, qui ne peuvent guére saisir l'esprit, & ,, les ressources de ce grand homme, qui a l'art ,, de diversifier son harmonie ou l'on le croit le ,, moins.

,, Les auteurs de théatre se réduisent.....

L'Illustre autore della bella e grande opera intitolata *Essai sur la Musique ancienne & moderne*. A Paris de l'Imprimerie de Ph. D. Pierres Imprimeur Ordinarie du Roi. 1780. Tome Troisieme pag. 202.

,, Marcello (Benoit), Noble Venitien, d'une ,, des plus illustres Familles de la République, Ama- ,, teur & Compositeur de musique au rang des plus ,, grands maîtres. Le caractére, le style, le goût ,, de sa Composition ne ressemblent a aucun des ,, Compositeurs; & il est peut être le plus sublime ,, de tous. L'elevation & la force de ses idées

 ,, n'ont

„ n'ont point eu de modeles, & peu d'imitateurs. „ Rien n'approche de l'enthousiasme, qui regne „ dans ses motets. Il fait passer dans sa musique „ l'energie des pensées orientales. C'est exactement le Pindare des musiciens: il en est aussi le „ Michel-Ange par la force, & la regularité du „ dessin. On trouve dans l'analyse de ses ouvrages une science profonde, & une adresse ingenieuse. Mais l'execution de son chant est d'une „ difficulté presqu'insurmontable. Il faut des voix „ de la plus grande étendue, & qui ne redoutent „ pas les intervalles les plus extraordinaires. Son „ grand ouvrage est bien intitulé: *Estro Poetico-Armonico*, *Parafrasi sopra i primi 50. Salmi*, „ *Poesia di Girolamo Ascanio Giustiniani*, *musica di* „ *Benedetto Marcello Patrizj Veneti*: *otto tomi*. Il „ a mis en musique quelques cantates, parmi les „ quelles *la Cassandra*, & *le Timoteo* sont principalement admirées pour l'expression. Les poëmes „ sont du célèbre Abbé Conti, aussi noble Venitien, auteur estimé de plusieurs ouvrages en philologie, & en métaphysique. On a de Marcello „ des Madrigaux, des Chansons & autres ouvrages, monumens précieux d'un celebre amateur, „ qui n'a pas craint de déroger à la naissance la „ plus distinguée, en cultivant comme un professeur l'art delicieux de la musique. Il Florissait „ au commencement de ce siécle. Le chef de sa „ famille, qui subsiste encore, était en 1770. Ambassadeur de Venise à la Porte, Tome Quatrieme. Pag. 468.

„ Cet ouvrage (Il Teatro alla moda) obtint „ les plus grands éloges de Scipion Maffei, d'Apostolo Zeno, & de tous les gens d'esprit d'Ita-

„ lie,

„ lie, qui déploraient comme Marcello, le faux „ gout qui egarait ou qui entrainait malgré eux „ les plus habiles Compositeurs.

„ La musique est un art qui se perd, disoit Marcello, & il le disoit dans le tems que Vinci, „ Porpora, Leo, Pergolese mêmes enchantoient „ les oreilles de ses compatriotes. La convenance, „ la simplicité & l'expression voilà ce qu'il ne cessoit de demander aux Compositeurs. Il auroit „ eté bien surpris de lire dans des journaux, que „ la puissance premiere de la musique reside dans „ la forme des ariettes, lui qui croyoit que sans „ s'arreter a ces formes artificielles & symetriques „ de la phase musicale, à ces developpemens prolongés & contrastés d'un meme sujet de chant, „ que Vinci avoit le premier introduits dans les „ airs de théatre il falloit changer de motif, de „ mouvement, de modulation, toutes les fois que „ le sentiment ou l'idée changeoit, & ne s'attacher qu'à donner aux paroles le sens, l'expression, la rapiditée & la verité qui peuvent se concilier avec les moyens & l'objet de l'art. Ce „ qu'il enseignoit à cet egard, il en donna l'exemple dans sa fameuse Cantate de *Cassandra*, qui „ eut le plus grand succés.

„ Lorsqu'un Compositeur, homme de génie, est „ venu transporter sur notre théatre lyrique les „ principes de Marcello & des plus sçavans hommes d'Italie, confirmés & eclairés par trents „ ans de reflexion, d'experience & de succés, il a „ vu s'elever contre lui des hommes d'esprit, qui „ sembloient devoir etre les premiers à applaudir, „ & encourager cette tentative, s'ils ne s'etoient „ laisses entrainer par des idées de théorie prema-

„ turée, & par une admiration exclufive pour un „ genre de mufique qu'ils ne connoiffoient cependant pas mieux que les Zeno, les Maffei, les „ Métaftafe, les Muratori, les Conti, & tout ce „ qu'il y a eu de gens de lettres en Italie qui ont „ ecrit, fur la mufique, & qui ont tous regardé „ celle de leurs opéras comme dépourvue de verité, de dignité & d'expreffion tragique.

„ C'eft dans les Concerts de Paris qu'on a découvert que cette même mufique eft propre a „ tous les grands effets du thèatre.

Lettre de M. G. a Milord Pembroke à Venife chez Charles Palefe imprimeur 1773.

Lett. 1. *pag.* 48.

„ Les pfeaumes de Marcello noble Venitien font „ auffi modéle de perfection. C'eft ainfi qu'il „ faut chanter les louanges du Seigneur, & non „ pas les deshonorer par cette mufique profane, „ qui fait de la maifon une fcéne enjouée. Le *Stabat Mater* de Pergolefi feroit auffi un autre modèle s'il y avoit un peu moins de mufique.

Giornale d'un viaggio muficale per la Francia, e l'Italia del Dottor Carlo Burnei, Edizione d'Amburgo, pag. 100. „ Venezia è ftata una delle prime Città d'Europa, in cui fiafi formato il „ Dramma muficale, e l'opera, ed ha la gloria „ di avere dati al mondo nello ftile fublime un „ Lotti, e un Marcello. "

Il Dottor Brovvn nella *Differtazione della origine, unione, forza, progreffi, feparazioni, e corruzioni della Poefia, e della Mufica*. Edizione di Firenze 1772. pag. 182.

„ Que-

„ Questa generale osservazione (che lo stesso
„ Scrittore non può egualmente bene scrivere tanto
„ per l'opera quanto per la Chiesa) amette alcune
„ nobili eccezioni. Il Carissimi è una di queste.
„ Ma l'esempio più insigne si trova in Benedetto
„ Marcello Nobile Veneziano; molti Salmi del
„ quale, se consideriamo la loro espressione, o co-
„ me sublime, o come tenera graziosa, e allegra,
„ superano evidentemente le Composizioni vocali di
„ tutti i suoi Concittadini, nella semplicità, e
„ nella giustezza Pag. 198. Una melodia semplice,
„ e perfetta può con non minore successo addat-
„ tarsi, ed applicarsi alla Poesia questo è manifesto
„ dall'accidentale, e frequente pratica de' più gran
„ Maestri. Handel, Marcello, Bononcini, Corelli,
„ Gemignani, ed i loro migliori scolari sono so-
„ vente ammirabili nella patetica semplicità del
„ Canto, e più particolarmente lo sono quando
„ hanno la sorte di scordarsi della vana ostenta-
„ zione, e della pompa dell'arte. Il successo cor-
„ risponde al loro merito, perchè questa semplici-
„ tà di stile è ammirata fuor di modo più dell'
„ artificiale, alla riserva di pochi, che (come i
„ meri Pedanti) hanno il gusto guasto da loro
„ falsi raffinamenti.

Carlo Avison Organista in Nevvcastel nel *Saggio dell'espressione Musicale*.

„ Il primo in questo genere è Benedetto Mar-
„ cello, la cui inimitabile franchezza, sublimità,
„ e chiarezza di stile sarà sempre il principale esem-
„ pio a tutti gli Scrittori di Chiesa, in servizio
„ de' quali egli publicò già sono 30. anni in Ve-
„ nezia i primi 50. Salmi da lui messi in musica;
„ in questi egli ha di molto superati tutti i mo-

„ der-

„ derni, e ci ha dato la più vera idea, di quel-
„ la nobile semplicità, che probabilmente era la
„ la gran Carrateristica della antica musica; in
„ così ampia, e laboriosa impresa, conformandosi
„ sempre al Divino argumento, sul quale ha la-
„ vorato, egli è generalmente or grande, or bel-
„ lo, or patetico, e sempre perfettamente scevero
„ da ogni cosa, che senta del basso, e del tri-
„ viale, tantochè il giudizioso ascoltatore è rapi-
„ to dalla infinita varietà delle nuove, e piacevo-
„ li modulazioni, e insieme dalla perfezione del
„ disegno e della espressione addattata con tanta
„ finezza, che il senso delle parole, e l'armonia
„ materiale in ogni parte coincidono. Nell'ultimo
„ Salmo che è il 51. della nostra Versione sem-
„ bra aver egli unite tutte le forze del suo alto
„ genio, e sorpassa di molto le maraviglie, che
„ aveva eccitate già innanzi.

Chiuderà la serie di queste al Marcello onorevolissime testimonianze quella del Chiarissimo Sig. Abbate *Du Contant de la Molette*, Vicario Generale di Vienna, nel Delfinato, il quale nella dotta ad erudita sua Opera intitolata: *Traité sur la Poesie & la Musique des Hebreux*, *pour servir d'introduction aux Pseaumes expliqués*, stampata *à Paris chez Moutard* 1781. in 12. così scrive nel capo IV. §. 13. a c. 223.

„ Quoique le noble Venetien *Benedetto Marcello*
„ n'ait pretendu resusciter l'ancienne Musique du
„ Temple de Salomon, il faut cependant conve-
„ nir que celle qu'il a composée pour les Pseau-
„ mes est une des meilleurs que nous ayons. Le
„ caractere, le style le gout de sa composition ne
„ ressemblent à ceux d'aucun autre, & il est peut

„ être

„ être le plus ſublime de tous. L'elevation & la
„ force de ſes idées n'ont point eu de modeles,
„ & ſont preſque reſtées ſans imitateurs. Rien n'ap-
„ proche de l'enthouſiaſme qui regne dans ſes mo-
„ tets. Il fait paſser dans ſa muſiqne l'energie des
„ penſées Orientales.

„ C'eſt exactement le Pindare de la muſique;
„ il en eſt auſſi le Michel-Ange par la force, &
„ la régularité du deſſin. On trouve, dans l'
„ analyſe de ſes Ouvrages, une ſcience profon-
„ de, & une adreſſe ingénieuſe; mais l'exécution
„ de ſon chant eſt d'une difficulté preſque in-
„ ſurmontable: il faut des voix de la plus grande
„ étendue, & qui ne redoutent pas les intervalles
„ les plus extraordinaires. Son grand Ouvrage
„ eſt bien intitulé: *Eſtro Poetico-Armonico* ec. "

Sebbene in queſte ultime linee abbia l'Ab. Du Contant copiato l'Autore della ſoprallegata Opera: *Eſſai ſur la muſique ancienne & moderne*, ſenza nominarlo, viene però a confermare, e a dar peſo maggiore a'ſentimenti di lui, aggiugnendoli al giuſto elogio ch'egli pur volle fare al noſtro Marcello.

I L F I N E.



NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Maschepponi* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Vita di Benedetto Marcello Patrizio Veneto coll' Aggiunta delle risposte alle censure del Sig. Saverio Mattei ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. *Febbraro* 1786.

(Andrea Querini Rif.

(Francesco Morosini 2. Cav. Proc. Rif.

(

Registrato in Libro a Carte 216. al N. 1997.
Giuseppe Gradenigo Seg.

28. *Febbraro* 1786.
Reg. a Carte 141. nel Libro del Magistrato Eccell. contro la bestemmia.
Giannantonio M. Cossali Nodaro.



